

# Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

## DISARMARE il LINGUAGGIO



"Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace."

(Dal Messaggio di Leone XIV per la Quaresima 2026)



# SOMMARIO

## IN PRIMO PIANO

- 03 Dalle Ceneri alla Comunità
- 04 Noi e la resurrezione della carne
- 06 Cristiani per l'Europa. La forza della speranza
- 08 Ateo o cercatore di Dio?

---

## VITA DIOCESANA

- > **Ufficio Comunicazioni Sociali** 09 Che cos'è la verità?
- > **Ufficio diocesano Vocazionale** 10 Pregare è vivere
- > **Pastorale della famiglia** 11 Dare valore alla vita
- > **Caritas** 12 Quaresima di Carità
- 13 Ciao, don Peppino!
- 14 Il gioco d'azzardo
- 15 M'illumino di Meno
- 16 Caritas: Comunicato Stampa

---

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > **Azione Cattolica** 17 Radicati nella Comunità
- 18 Un seme buono per un tempo inquieto
- > **Unitalsi** 19 Essere Samaritani nella fragilità
- > **Pro Loco** 20 Calì Farm Bistrot

---

## DALLE PARROCCHIE

- 21 Dialogare sui temi socio-politici
- 22 Un osservatorio sull'ambiente
- 23 Minervino, Locanda Samaritana

---

## SOCIETÀ

- 24 Referendum
- 26 La Democrazia del capo
- 27 Crimini contro l'umanità a Gaza e in Cisgiordania

---

## CULTURA

- 28 I Carafa di Andria
- 30 Una vittoria per Canosa
- 31 Una lettura pop-teologica del Festival di Sanremo
- 32 Meditazione. Pasqua l'alba della vita

---

## RUBRICA

- 33 Film&Music point
- 34 Leggendo... leggendo

---

## APPUNTAMENTI

- 35 Appuntamenti

---

## INSERTO

(3<sup>a</sup> parte)

# Dalle CENERI alla COMUNITÀ

Ritrovare l'essenziale nel deserto quaresimale

+ Luigi Mansi  
Vescovo

**I**l 18 febbraio scorso, abbiamo ricevuto sul capo le ceneri. È un gesto antico che ci ricorda la nostra fragilità, ma che quest'anno l'abbiamo vissuto come un **appello vibrante a "lasciare il superfluo" per riscoprire ciò che davvero ci edifica come Chiesa.** Non è solo un rito di penitenza, ma l'inizio di un cantiere: il passaggio necessario da una fede di abitudine a una fede di relazione.

In comunione con il Santo Padre Leone XIV, che nel suo messaggio dello scorso 5 febbraio *"Ascoltare e digiunare. La quaresima come tempo di conversione"*, ci esorta a ricordare che *«l'ascolto del grido dell'oppresso è l'inizio di una storia di liberazione»*, **riprendiamo il sentiero della nostra Lettera Pastorale: Incontrare, Testimoniare, Servire.** Se la Quaresima è un "deserto", è un deserto che il popolo di Israele ha attraversato unito. Non ci si salva da soli; ci si salva diventando comunità di volti e di mani.

**INCONTRARE.** La preghiera non è un soliloquio, ma un incontro tra due libertà. Come ci ricorda il Papa, *«la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro»*. Troppo spesso riduciamo Dio a una lista di richieste. Siamo chiamati invece a passare da una *"pastorale del fare"* – fatta di numeri ed efficienza – a una *"pastorale del volto"*, dove l'unica misura è la profondità dell'incontro. **Nelle nostre parrocchie chiediamoci: ci guardiamo negli occhi o siamo solo vicini di banco?** Frequentare le liturgie come "utenti" ci trasforma in estranei. Incontrare l'altro non è un'opzione, è il fondamento della Chiesa. Ritagliare momenti di silenzio oggi è un atto di resistenza spirituale: significa stare davanti alla Scrittura in ascolto nudo, permettendo che essa metta in crisi le nostre sicurezze di "cristiani da sempre".



**TESTIMONIARE.** Il digiuno cristiano non è una dieta, ma un atto di liberazione. Scegliere di digiunare significa testimoniare che la nostra dignità non dipende da ciò che consumiamo, ma da ciò che siamo capaci di donare. **Oggi il digiuno più urgente è quello dall'indifferenza digitale.** Facciamo nostra l'esortazione di Leone XIV a *«disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato e alle calunnie»* sui social media. Testimoniare significa mostrare che il Vangelo entra nel portafoglio e nell'agenda: la nostra sobrietà deve diventare una profezia. Lo spreco nelle nostre mense è un grido che sale a Dio se accanto a noi c'è chi non ha il necessario. Donare tempo a chi è solo è il digiuno più prezioso in una società che corre senza meta.

**SERVIRE.** L'elemosina non è un pedaggio per rassicurare la coscienza, ma il braccio concreto della fede. Servire il povero è un atto di adorazione: è toccare la carne di Cristo. Dobbiamo vigilare sui protagonisti: quando il

nostro ruolo in parrocchia diventa un piedistallo invece di un asciugatoio, stiamo servendo noi stessi. **Dobbiamo compiere un salto di qualità: passare dal fornire un aiuto al generare una relazione.** L'assistenza risolve un'emergenza; la relazione restituisce la dignità. Una che "eroga servizi" è un'agenzia; una comunità che "genera legami" è una famiglia. Come scrive il Pontefice, la conversione deve riguardare *«lo stile delle relazioni e la qualità del dialogo»* affinché le nostre comunità siano luoghi dove il grido di chi soffre trova accoglienza.

Al termine di questi quaranta giorni, l'invito che rivolgo a me e a voi è di non tornare agli stessi stili di sempre. **Il tempo post-Giubilare ci chiede il coraggio di essere una Chiesa che non teme il vuoto lasciato dal "superfluo", perché sa riempirlo con la carità.** Non accontentiamoci di "fare la Quaresima"; cerchiamo di "diventare Quaresima": un popolo che prepara lo spazio per la luce del Risorto. Buon cammino a tutti, con la mia benedizione.

# NOI e la RESURREZIONE della CARNE

Restare **umani** nella luce di **Dio**

Vincenzo Paglia

Vescovo

(Avvenire 25 febbraio 2026)

**A**bbiamo riflettuto sulla **risurrezione di Gesù dai morti** e sulla sua discesa agli inferi. **Un mistero che sta nel cuore della fede cristiana** e che coinvolge il futuro stesso dell'umanità. Gesù risorto ci coinvolge nella sua risurrezione. L'apostolo **Paolo**, a proposito di alcuni cristiani che già allora restavano scettici sulla risurrezione, scriveva: «*Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste la risurrezione dei morti?*» (1Cor 15,12). Persone come queste ce n'erano allora e ce ne sono ancora oggi. **Se si dovesse chiedere ai partecipanti alle Messe della Domeniche cosa significa la risurrezione dei morti, il silenzio sarebbe imbarazzante.** È anche vero, del resto, che senza la rivelazione cristiana non sapremo dire alcunché su un tale questione. Paolo ai cristiani di Tessalonica scrisse con chiarezza: «*Noi crediamo infatti che Gesù è morto ed è resuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà (ugualmente resuscitati) per mezzo di Gesù insieme con lui*» (1Ts4,14).

**Per Paolo l'intero cristianesimo ruota attorno alla risurrezione di Gesù e alla nostra, compresa.** La fede ci assicura: chiunque si avvicina a Gesù e si lascia affascinare da lui, viene coinvolto anche nella sua risurrezione. L'apostolo Paolo ne è stato il cantore più efficace e coraggioso. Si recò nel cuore della cultura greca, l'**areopago di Atene**, per comunicare l'inimmaginabile (ma salvifico) mistero della risurrezione dai morti di Gesù. Si trovò di fronte ad un muro invalicabile. Quegli ateniesi lo ascoltarono con interesse parlare dell'opera di Gesù di Nazareth e della Sua origine divina ma, non appena iniziò a parlare della

risurrezione di Gesù dai morti, lo interruppero seccamente: «*Su questo ti sentiremo un'altra volta*» (At 17,31). **Per quei filosofi che ammettevano l'immortalità dell'anima, non era accettabile neppure l'ipotesi della risurrezione della carne.** Il contrasto fu netto e insanabile. E per Paolo una amara sconfitta. Certo, l'opera di Gesù, la sua visione del mondo, la sua predicazione morale, sarebbero potute rimanere. Paolo era convinto che senza la risurrezione non ci sarebbe stato cristianesimo. O, quantomeno, sarebbe stato solo una dottrina morale, etica. Non certo una radicale trasformazione dell'intera creazione.

**Purtroppo, anche oggi non siamo lontani da quei sapienti ateniesi. Quanti cristiani ne allargano le fila!**

Nella pastorale ordinaria si fa poco tesoro della lezione dei "quaranta giorni" durante i quali i discepoli incontrarono il "Risorto". In effetti, se ci lasciamo travolgere da quelle pagine evangeliche, sperimentiamo anche noi un utile apprendistato sulla "risurrezione della carne". Certo, possiamo anche domandarci se la preoccupazione di affermare la radicale diversità della vita eterna da quella nel tempo, non ci abbia fatto rallentare la riflessione sulla esperienza della vita risorta. E così, il tema della "risurrezione della carne" ha perso la sua forza attrattiva.

**La vita che abbiamo, la vita che siamo, la vita per la quale crediamo, speriamo e amiamo (è questo il senso del termine "carne") la concepiamo come divisa in due, in maniera netta:** quella prima della morte - piena di umanità e di carnalità - che chiamiamo vita mortale, corruttibile, che è destinata a finire; quella dopo la morte, invece, la svuotiamo di eventi, la prosciughiamo

di emozioni e di affetti, perché è fatta di sola durata spirituale (prendendo in prestito la filosofia greca diciamo che è l'anima), svuotata quindi di umanità, di carnalità. Ma in questo modo le nostre qualità migliori - la libertà e la creatività, la scoperta e l'immaginazione, la relazione delle persone e la signoria del mondo - non hanno più campo nella beatitudine della vita della creatura umana con Dio. Attenzione però. **Se apriamo i Vangeli vediamo che gli incontri dei discepoli con il Risorto sono descritti come relazioni e colloqui reali e pieni di affetti e di emozioni.** È in questa prospettiva evangelica che dobbiamo inquadrare il tema della risurrezione dei morti. Gesù risorto - che entra nel cielo con il suo corpo "risorto" -, sigilla l'inaudito e impensabile ingresso dell'umano in Dio. È il regno di Dio di cui Gesù ha parlato così a lungo: la risurrezione è il mondo nel quale Dio regna con le sue amate creature.

**La vita eterna promessa da Dio con la risurrezione non è post-umana. Rimane umana. Semmai, il problema riguarda il "come".** Il tema se lo pose anche l'apostolo Paolo: «*Qualcuno dirà: come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?*» (1Cor 15,35). Paolo risponde: ciascuno riceverà da Dio il corpo che si merita. Una cosa comunque è certa: non ci scioglieremo in Dio, come Icaro nel sole. Piuttosto l'homo *infirmus* della terra diviene *homo glorificatus* nel cielo. È lo svelamento definitivo dell'opera dell'amore. **I corpi risorti sono corpi totalmente trasformati dalla luce generatrice di Dio: ma sono nondimeno i nostri corpi, con la nostra carne, la nostra singolarità,** le nostre relazioni, la memoria dei nostri affetti e l'immaginazione di tutta la



**La Resurrezione di Piero della Francesca (1450-1463).  
Museo Civico di Sansepolcro (Arezzo)**

vita che ci rimane da vivere.

**La risurrezione della carne significa che rimarremo umani anche nel grembo felice di Dio: anzi, saremo umani come non lo siamo mai stati.**

Non diventeremo come delle amebe del Cosmo, come degli ectoplasmi della Natura, come delle particelle aeree dell'Universo. Continueremo ad avere il nostro nome (non sono stati scritti nel Cielo, come dice il Vangelo?). E nessuno li può togliere di lì, per farci evaporare nell'indifferenziato stato di una vita senza nome e senza carne. Chiediamoci ancora: **cosa si intende per "carne" nel contesto dell'affermazione "risurrezione della carne"?** Nel lessico biblico, **carne, basar, non è semplicemente il corpo. La "carne" è l'uomo vivo, nella sua interezza (anima e corpo).** È questo il mistero che abbiamo celebrato a Natale: il Logos si fa "carne", diventa uomo, perché noi – uomini e donne – diventassimo divini, ma non nel senso di "spirituali", disincarnati. C'è un passaggio di Jean

**Danielou**, un altro dei grandi teologi del secolo scorso, che mi ha sempre molto colpito. Riguarda l'essere stesso di Dio: *«Confesso che la definizione di Dio come puro spirito (catechismo di San Pio X) mi pare pericolosa. Quando si dice che Dio è puro spirito, sembra che lo si voglia opporre al mondo materiale. Definire Dio come spirito, significa situarlo nell'ordine delle realtà intellettuali, quasi a voler sottintendere che le realtà materiali gli sono estranee. Vi è anche in questa definizione una specie di scrupolo, dato che non solo si dice che Dio è spirito, ma che è "puro spirito". E aggiungendo quel "puro", si ha l'impressione di voler dire che Egli è totalmente immune da tutto quel che potrebbe somigliare alla materia. Ora, questo è falso, poiché se Dio possiede in Sé, in modo eminente, le qualità di ciò che esiste, è evidente che vi sono nella materia, che è una creatura, qualità che Dio possiede eminentemente»* ( *Miti pagani e mistero cristiano*, Roma 1995, 92-93). **Parlare della sensibilità di Dio – non**

**come pura metafora letteraria, ma come concetto reale – non è ancora del tutto spontaneo per il credente, anche oggi.** L'ipoteca dell'eredità dei filosofi greci condiziona ancora il nostro linguaggio. Eppure, nella profondità della sua anima, ogni essere umano sa che tutto, nella vita, è deciso da questo: se c'è o non c'è un Dio sensibile agli esseri umani. Dobbiamo chiederci: com'è stato possibile che noi, che abbiamo conosciuto il Crocifisso e abbiamo mangiato con il Risorto, siamo diventati così sfuggenti e reticenti aridi e incapaci di immaginazione, a riguardo della sensibilità di Dio? Come ci siamo persi l'icona della sua tenerezza, che ci commosse fin dal principio: *«Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì»* (Gn 3, 21)? Dopo il peccato! Di qui la potenza della *incarnazione del Logos*, Dio non è più "puro spirito". È anche Lui "carnale" o, meglio, "umano". E noi – nel Figlio – possiamo diventare divini.

Sì, è importante allora riflettere anche sul fatto che **Gesù Cristo per 30 dei suoi 33 anni ha fatto il falegname in un paesino: si potrebbe dire facendo tavolini ha salvato il mondo tanto quanto facendo miracoli.**

Solo un undicesimo della sua vita è straordinario. Insomma, la carne di cui siamo fatti può diventare amore e l'amore diventare la carne di cui siamo fatti: una vita compiuta ma mai a spese altrui (carnefice è chi usa la carne altrui per riceverne l'energia che non trova in sé). La *«risurrezione della carne»* non è il ritorno a lucido dei miei atomi imputriditi, ma il modo in cui esseri limitati possono diventare vivi (creativi, originali, innamorati) ogni ora di più e sempre. Certo, rimane un "miracolo" che solo a Dio è possibile. Pensiamo bene, però. È forse meno "miracoloso" il gesto creatore dell'origine che sconfigge il nulla o trasformare in meglio quanto è già vivente?

**Nella risurrezione saremo trasformati, non sostituiti.** Aveva ragione **Ignazio di Antiochia** parlando di se stesso nell'aldilà: *«Allora (nella risurrezione) sarò davvero uomo»* (Lettera ai Romani 6,2).

# CRISTIANI per l'EUROPA

## La FORZA della SPERANZA

Appello di alcuni Presidenti di Conferenze Episcopali Europee (13 febbraio 2026)

**"È** bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme!". Questo è l'invito che **Papa Leone XIV**, a conclusione del Giubileo della Speranza, ha rivolto a tutte le nostre Chiese affinché il tempo che si apre sia *"l'inizio della speranza"*. **Come presidenti di Conferenze Episcopali Europee, sentiamo la responsabilità di accogliere l'invito del Papa e di dividerlo. Viviamo in un mondo lacerato e polarizzato da guerre e violenza.** Molti nostri concittadini sono angosciati e disorientati. L'ordine internazionale è minacciato. In questa situazione, l'Europa deve riscoprire la sua anima per poter offrire al mondo intero il suo indispensabile apporto al *"bene comune"*. Potremo farlo riflettendo su ciò che ha contribuito a fondare l'Europa. Dal punto di vista storico, dopo le civiltà ellenistica e romana,

il cristianesimo è stato uno dei fondamenti essenziali del nostro continente. Ha plasmato in larga misura il volto di un'Europa umanista, solidale e aperta al mondo. **Oggi viviamo in un'Europa pluralistica, caratterizzata da diversità linguistiche, differenze culturali regionali e numerose tradizioni religiose e spirituali. Sebbene i cristiani siano meno numerosi, ciò non impedisce loro di tornare, con coraggio e perseveranza, al fondamento della loro speranza.** All'indomani di una guerra devastante, con lo sterminio di milioni di persone per ragioni razziali, religiose e identitarie, l'urgenza di costruire un mondo nuovo si è imposta come un'evidenza. Molti laici cattolici hanno concepito, con determinazione, l'Europa come una casa comune e si sono impegnati a sviluppare un nuovo quadro internazionale, in particolare

attraverso la creazione delle Nazioni Unite. L'obiettivo era la realizzazione di una società riconciliata, concepita come punto di convergenza e garanzia del rispetto reciproco delle specificità, un baluardo di libertà, uguaglianza e pace.

Nella Dichiarazione che portò alla creazione della CECA, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, primo passo verso l'Unione Europea, i redattori affermavano con saggezza: *"Il contributo organizzato e vitale che un'Europa può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto"*. **I padri fondatori dell'Europa, Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi, ispirati**

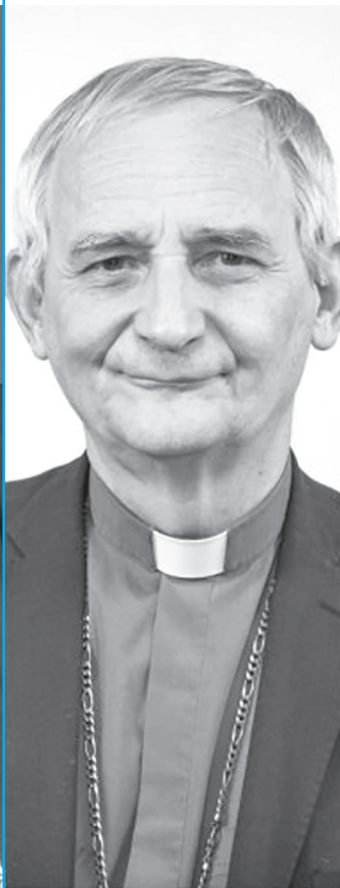
**dalla loro fede cristiana, non erano ingenui sognatori, ma gli architetti di un edificio magnifico, seppur fragile.** *"Poiché amavano Cristo, amavano anche l'umanità e si impegnarono per unirla"*, come ha più volte sottolineato **San Giovanni Paolo II**, ricordando il ruolo dei cristiani nella costruzione dell'Europa. **Konrad Adenauer, il 25 marzo 1957, nel suo discorso in occasione dei Trattati istitutivi della CEE e della CEEA, dichiarò: "Fino a poco tempo fa, molti erano coloro che consideravano irrealizzabile l'accordo che oggi consacriamo ufficialmente (...). Sappiamo quanto sia grave la nostra situazione, che può trovare una soluzione soltanto con l'unificazione dell'Europa; sappiamo anche che i nostri progetti non sono egoistici, ma mirano a promuovere il benessere del mondo intero. La Comunità europea persegue esclusivamente fini pacifici e non è diretta contro nessuno (...). Il nostro obiettivo è collaborare con tutti per promuovere il progresso nella pace".**

**La tragedia omicida della Seconda Guerra Mondiale mise in guardia la generazione fondatrice dell'Europa dalla tentazione dei regimi totalitari che si nutrono del nazionalismo per perseguire obiettivi egemonici, il cui esito non può essere che la guerra. "Il nazionalismo esacerbato è una forma di idolatria: colloca la nazione al posto di**





**Card. Jean-Marc Aveline**  
Arcivescovo di Marsiglia  
Presidente della Conferenza  
Episcopale Francese



**Card. Matteo Maria Zuppi**  
Arcivescovo di Bologna  
Presidente della Conferenza  
Episcopale Italiana



**Mons. Georg Bätzing**  
Vescovo di Limburgo  
Presidente della Conferenza  
Episcopale Tedesca



**Mons. Tadeusz Wojda**  
Arcivescovo di Danzica  
Presidente della Conferenza  
Episcopale Polacca

*Dio e contro l'umanità", affermava Alcide De Gasperi, sottolineando che "L'Europa unita non è nata contro le patrie, ma contro i nazionalismi che le hanno distrutte".*

**L'Europa non può essere ridotta a un mercato economico e finanziario, pena il tradimento della visione iniziale dei suoi padri fondatori.** Nel rispetto dello stato di diritto e rifiutando le logiche esclusiviste dell'isolazionismo e della violenza, opererà per la risoluzione sovranazionale dei conflitti, scegliendo meccanismi e alleanze adeguati. Dovrà essere sempre pronta a riprendere il dialogo, anche in casi di conflitto, e adoperarsi per la riconciliazione e la pace. L'Europa è chiamata a ricercare alleanze che gettino le basi per un'autentica

solidarietà tra i popoli.

**Nonostante i numerosi movimenti euroscettici in diversi Paesi del Continente, gli europei si sono riavvicinati gli uni agli altri, soprattutto dopo l'inizio della guerra in Ucraina.** Un quadro internazionale sta morendo e uno nuovo deve ancora nascere. **Papa Francesco**, consapevole che ci troviamo in un periodo di cambiamento epocale, lo ha definito così: *"Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non potranno estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che*

*arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa. (...) Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggian-*

*te"* (Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016).

**Il mondo ha bisogno dell'Europa. È questa l'urgenza che i cristiani devono far propria per potersi poi impegnare con decisione, ovunque si trovino, per il suo futuro con la stessa viva consapevolezza dei padri fondatori.** *"Vissuta come impegno disinteressato al servizio della città, al servizio dell'uomo, la politica può diventare un impegno d'amore verso il proprio simile",* spiegava Robert Schuman. In nome della loro fede, i cristiani sono chiamati a condividere con tutti gli abitanti del continente europeo la loro speranza di una fraternità universale.

# ATEO O CERCATORE DI DIO?

Nel numero di febbraio di "Piazza San Pietro", una rivista della Basilica di San Pietro (diretta da padre Enzo Fortunato), nella sezione "Dialogo con i lettori", è riportata la **risposta di Leone XIV alla lettera di Rocco**, un lettore di Reggio Calabria, su un apparente paradosso: è un ateo che, però, desidera Dio e lo ama!

A cura della Redazione

## La lettera

Santo Padre, Le mando questa mia poesia: *Un ateo che ama Dio*. Vorrei avere un aiuto da Lei. Com'è possibile ritenersi ateo e amare Dio? Io sento questa necessità di amare Dio, ma mi considero ateo o, forse, credo di esserlo e in fondo in fondo cerco Dio?

Ecco la poesia:

**Osservo la natura  
spiando ogni evoluzione:  
il nascer del sole  
o il suo calar all'orizzonte;  
il cielo stellato  
e il mistero dell'armonia.  
Credo di non credere,  
assolutamente certo  
del nulla continuo  
a bramare Dio.  
Il mio dramma è Dio!  
La mia inquietudine è Dio!  
Un ateo che ama Dio!**

Rocco da Reggio Calabria

## Risposta di Leone XIV

Signor Rocco, la ringrazio per avermi scritto e per la bella poesia che mi ha inviato. Quello che Lei afferma mi ha fatto subito ritornare alla mente quanto scrive il mio amato padre sant'Agostino nelle Confessioni: «*Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo*». Bastano queste parole per dirLe che non può essere ateo chi ama Dio, chi lo cerca con cuore sincero. Diversi teologi, di recente, ci hanno aiutato a riflettere su come ciò che è importante nella vita è cercare Dio. Sì, perché il vero problema della fede non è credere o non credere in Dio, ma cercarlo! Lui si lascia trovare dal cuore che lo cerca e, forse, la giusta distinzione da fare non è tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra cercatori e non cercatori di Dio. Si può credere di credere e non cercare il volto di Dio, non amarlo; si può credere di non credere ed essere ardenti cercatori del suo volto, amarlo come fa Lei. Ecco, Rocco, siamo tutti desiderosi d'Amore, dei cercatori di Dio. E qui risiede la dignità e la bellezza della nostra vita. La saluto fraternamente

Leo PP XIV



## Lottare con Dio

In questa lotta con l'invisibile [Dio] il credente vive la sua più alta prossimità all'inquieto cercatore di Dio: si potrebbe perfino dire che il credente è un ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere. In realtà, chi crede ha bisogno di rinnovare ogni giorno il suo incontro con Dio, nutrendosi alle sorgenti della preghiera, nell'ascolto della Parola rivelata. Analogamente, si può pensare che il non credente pensoso nient'altro sia che un credente che ogni giorno vive la lotta inversa, la lotta di cominciare a non credere: non l'ateo superficiale, ma chi, avendo cercato e non avendo trovato, patisce il dolore dell'assenza di Dio, e si pone come l'altra parte del cuore di chi crede. Da queste considerazioni nasce il no alla negligenza della fede, il no a una fede indolente, statica e abitudinaria, come il no a ogni rifiuto ideologico di Dio, a ogni intolleranza comoda, che si difende evadendo le domande più vere, perché non sa vivere la sofferenza dell'amore. E nasce parimenti il sì a una fede interrogante, a una ricerca onesta, capace di rischiare e di consegnarsi all'altro, quando ci si senta pronti a vivere l'esodo senza ritorno verso l'abisso del mistero di Dio, su cui la sua Parola è porta. Se c'è una differenza da marcare, allora, non sarà forse tanto quella tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non sanno più accendersi di desiderio al pensiero dell'ultima patria. Qualunque atto, anche il più costoso, sarebbe degno di essere vissuto per riaccendere in noi il desiderio della patria vera e il coraggio di tendere a essa, sino alla fine, oltre la fine, sulle vie del Dio vivo.

(Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, n. 5, 2009)

# Che cos'è la VERITÀ?

Una **domanda complicata** nel tempo del **digitale** e dell'**Intelligenza Artificiale**

Don Antonio Turturro

Direttore Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

**"Quid est Veritas?"**, **"Che cos'è la Verità?"**: è la domanda delle domande, quella che Pilato rivolge a Gesù durante il processo (Gv 18, 38), domanda che scaturisce dall'affermazione di Gesù «per questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità; chiunque è per la verità ascolta la mia voce» (Gv 18, 37), domanda che dice da una parte la necessità dell'uomo di conoscere e sapere la verità, dall'altra la difficoltà esistenziale nella ricerca e nella determinazione della verità stessa. La domanda che amplia il campo della ricerca, dalla filosofia alla epistemologia, dalla teologia alla scienza, tutte prospettive che contribuiscono a dare una definizione parziale della verità ma mai esaustiva.

**Per noi cristiani la Verità non è una definizione o una ideologia, ma una persona, Cristo!** (Gv 14,6) Per gli scienziati la verità è ciò che è definibile e dimostrabile, per le scienze umane e della comunicazione la verità si ha quando c'è concordanza di una affermazione con il suo contenuto oggettivo; a seconda della prospettiva da cui si guarda la verità assume connotazioni differenti.

**Tuttavia, oggi, nell'epoca del digitale, della comunicazione fast and smart, delle piattaforme di streaming online, della vita onlife e dell'I.A., ha senso chiedersi: cosa è la verità?** Alcune scuole filosofiche vicine alle scienze della comunicazione dicono che oggi la verità sia un paradigma perduto, che nella comunicazione di oggi la verità sia stata sacrificata sull'altare dell'opinione più diffusa, dell'algoritmo più condiviso, del link più cliccato. Sui social e nei salotti televisivi è peggio, perché le leggi di audience e marketing hanno subordinato la ricerca e la condivisione della verità. Ai tempi dei mass media dire l'ha detto la televisione, l'ha detto la radio o è scritto sul giornale era suggello della veridicità di un pensiero, una idea, una affermazione o una notizia.

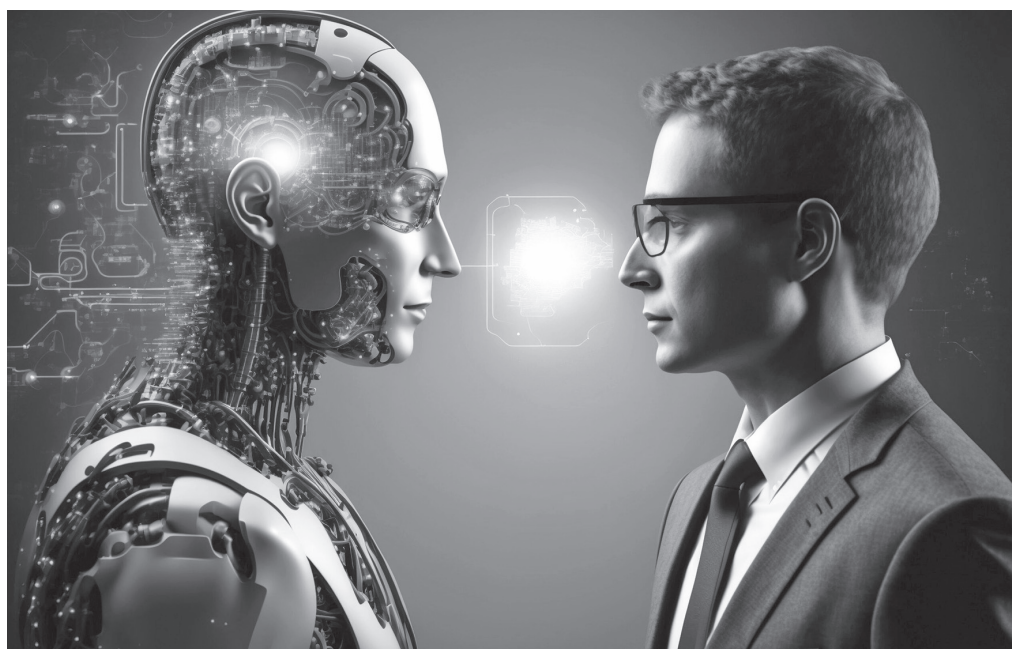
Oggi non possiamo dire lo stesso per i social e peggio ancora dell'intelligenza artificiale, dove **mistificazione e falsificazione della realtà fungono da ostacolo ad un responsabile e serio percorso di ricerca e diffusione della verità.** Le notizie oggi non sono solo appannaggio del giornalista seguio ma in un processo di orizzontalizzazione dell'editing dove tutti possono

editare video ed informazioni che costituiscono notizia. Le cose non sono migliorate con l'ascesa dell'I. A dove, grazie alla possibilità di creare video e testi, ritoccare immagini e riprodurre voci e discorsi, il processo di falsificazione della realtà è più semplificato. Se a questo aggiungiamo che tutti i programmi di *factchecking* oggi non sono obbligatori per Meta e altri guru della comunicazione, riconoscere la verità diventa sempre più complicato.

**Ovviamente non è esentata da tutti questi cambiamenti la chiesa e la sua missione di evangelizzazione che si fonda sull'annuncio e sulla testimonianza.** In un suo famoso libro *Le virtù dell'annuncio* il filosofo e teologo Gesuita **Karl Rahner** afferma: "La verità sta dove l'uomo non evade la problematicità del reale"; quasi a sottolineare come il processo di ricerca e annuncio della verità rientra nella responsabilità dell'uomo, assurgendo a diventarne virtù.

**La risposta che possiamo dare ce la suggerisce S. Agostino** che proprio parafrasando il brano del processo di Gesù alla domanda "Quid est Veritas?" risponde "*Est vir qui adest*", cioè: *è l'uomo qui presente*. Certo S. Agostino si riferiva a Gesù ma per analogia possiamo utilizzarla come lettura nel complesso mondo contemporaneo. Lo stesso **Papa Leone**, nel Messaggio per la sessantesima Giornata per le Comunicazioni Sociali, **ci ricorda che la sfida che oggi viene posta non è tanto tecnologica, ma antropologica e che è necessario recuperare la centralità della creatività e della unicità dell'uomo e delle dimensioni fondamentali della sua vita.**

**Responsabilità, educazione e prossimità costituiscono dunque dei passi fondamentali per un recupero della Verità nei processi comunicativi,** per una capacità di *governance* delle nuove tecnologie che sia più etica ed edificante.



# PREGARE è VIVERE

## L'iniziativa del Monastero Invisibile per le Vocazioni

Don Vincenzo Chieppa  
Ufficio Vocazionale Diocesano



**"N**essuna preghiera si perde nel nulla, anche se non sempre la mia richiesta corrisponde alla volontà di Dio. Tutte le preghiere portano frutti, anche se non sempre so quello che chiedo. Ciò resta nascosto nel mistero di Dio, che può servirsi della mia preghiera, per un altro che ne ha bisogno. Resterò sorpreso, sulla soglia della vita eterna, vedendo quanti hanno pregato per me. Questa si chiama comunione dei santi." (J. Gauthier)

**Cosa ti viene in mente quando pensi ad un monastero? Di certo monaci e monache, chiostrì e fiori, silenzio e preghiera, marmellate e biblioteche immense.** Certo, tutto questo fa parte dei monasteri, **ma noi, come Ufficio Vocazionale della Diocesi, vogliamo portarti in un'altra dimensione:** una realtà che metta in circolo le energie spirituali di un gran numero di persone, comunità, gruppi parrocchiali, associazioni. Già San Giovanni Paolo II, nel *Messaggio per la XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni del 1979*, chiedeva che nelle comunità, nelle chiese, nelle famiglie e insomma, nel cuore di ogni credente, la preghiera fosse diffusa e continua, come in un **monastero invisibile**, per innalzare al Signore una invocazione perenne. Allora anche noi, ricalcando un'esperienza consolidata già in molte diocesi italiane e nelle Congregazioni di Vita Consacrata, vogliamo riprendere questa iniziativa silenziosa, invisibile, appunto, che fa chiedere a Dio il dono di tante vocazioni, e di tutte le vocazioni: il mondo ha sempre (più) bisogno di essere consapevole che tutto è chiamata di Dio e tutto ha bisogno di essere messo in circolo con amore e per amore. **Domandare il dono delle vocazioni è rispondere al desiderio di Gesù che ha invitato espressamente i suoi discepoli a chiedere al Padre di provvedere al suo popolo:** "Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!". Il Signore ci chiede cioè di condividere la sua profonda passione che ha per tutta l'umanità, il desiderio che ogni persona, in ogni luogo e in ogni tempo, possa incontrare l'amore di Dio ed esserne guarita, ricevendo la Buona notizia imparando a dare senso alla propria esistenza.

**Aderire all'iniziativa del Monastero invisibile vuol dire scegliere di offrire un tempo di preghiera (presumibilmente di un'ora) alla settimana o al giorno per le vocazioni, nello specifico stato di vita in cui ciascuno si ritrova:** dal sacerdote al consacrato, dal marito al laico, dalla mamma all'an-

ziano, dall'ammalato al giovane...**tutti, ognuno dalla propria stanza o dal luogo in cui ritiene opportuno, innalza la propria preghiera a Dio offrendo il suo tempo**, consapevole che, da qualche altra parte, sicuramente qualcun altro sta rivolgendo la stessa preghiera a Dio, con le stesse intenzioni che l'Ufficio Vocazionale propone. Pregare per chi si sta preparando a radicare le proprie scelte di vita, come i seminaristi, i fidanzati, i genitori in attesa, i novizi; pregare per coloro che si occupano della formazione e dell'accompagnamento, tra cui i formatori, maestri, educatori, catechisti, insegnanti. Pregare per affidare continuamente la fedeltà di tutti perché siamo saldi nella perseveranza e appassionati nella via della santità, e ravvivare continuamente il dono di Dio che è in noi.

**Aderire al Monastero invisibile vuol dire non sentirsi soli in questa grande responsabilità, perché ognuno deve "preoccuparsi" delle vocazioni:** si tratta ancora di più di una preoccupazione ecclesiale, di tutti e di ognuno. Accordare insieme le voci e i cuori di tutti i membri delle nostre comunità, perché la vocazione sia pregata, è segno di testimonianza di comunione e gesto di fede nei confronti di un Padre che non smetterà di provvedere ai bisogni dell'umanità, facendo nascere sempre doni e carismi necessari per la missione della Chiesa in mezzo al mondo.

**Concretamente, chi aderisce all'iniziativa, è inserito in un gruppo whatsapp e settimanalmente (in linea di massima il giovedì), riceve un link di un sito cui accedere alla preghiera.** Un canto di invocazione allo Spirito, un brano biblico, una meditazione e un tempo personale per rispondere ad un interrogativo, un salmo e poi una decina del rosario per un'intenzione diversa settimana per settimana. Il momento di preghiera si chiude poi con la preghiera per le Vocazioni suggerita dall'Ufficio Nazionale. Nel progetto del Monastero c'è anche la possibilità di qualche incontro di preghiera in presenza, i cui dettagli e possibilità saranno comunicate direttamente agli aderenti.

Per info  
e adesioni  
si può scrivere  
al 376 02 68 207  
oppure  
inquadrare  
direttamente  
il QR-code.



# Dare VALORE alla VITA

Due incontri degli Uffici diocesani della Pastorale della famiglia e della salute

Saverio Lorusso

Ufficio diocesano Pastorale della famiglia



Incontro con i coniugi Gravina presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria. Da sinistra, don S. Troia (direttore Ufficio Pastorale salute), G. Gravina, mons. L. Mansi, C. Gravina, don F. Di Corato (direttore Ufficio Pastorale famiglia), S. Lorusso e E. Guglielmi (membri Ufficio Pastorale della famiglia)



Incontro con il dott. Alberto Virgolino (presidente AIGOC). Da sinistra, don Sabino Troia, mons. Luigi Mansi, dott. A. Virgolino, don Francesco Di Corato, Saverio Lorusso

**G**li uffici di **Pastorale della famiglia** e di **Pastorale della salute** della diocesi di Andria, in comunione con il Vescovo mons. Luigi Mansi, hanno promosso, nel mese di febbraio, la "Giornata per la Vita 2026", per sensibilizzare la comunità dei credenti, e non solo, su temi bioetici, relazionali e spirituali che ruotano attorno alla parola Vita.

Il tema della Vita si è sviluppato in due giornate di incontri e testimonianze, il 6 e 7 febbraio, pensate per rimettere al centro il valore della vita in ogni sua fase. Infatti, i Vescovi italiani nel messaggio per la 48° giornata per la vita, hanno richiamato tutta la Chiesa ad attuare un cammino di **ritorno** e **cambiamento** rispetto a questo tema. **Ritorno** a una cultura che riscopra il valore della generatività, del "desiderio di trasmettere la vita" e di servirla con gioia. **Cambiamento** come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini.

Lo stesso Santo Padre **Leone XIV**, nel discorso tenuto Venerdì 9 gennaio 2026 al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ha ribadito l'importanza di questo tema all'interno di un articolato e ampio discorso. Cito: *"La vocazione all'amore e alla vita, che si manifesta in modo eminente nell'unione esclusiva e indissolubile tra la donna e l'uomo, impone un imperativo etico fondamentale: mettere le famiglie nelle condizioni di accogliere e prendersi cura pienamente della vita nascente..."*.

La **prima serata** si è tenuta nella parrocchia "Cuore immacolato di Maria". **Protagonisti dell'incontro sono stati i coniugi Carolina e Giuseppe Gravina**, i quali, all'interno di un momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo, hanno offerto la loro testimonianza, profonda e toccante, partendo dal tema: *"Dalla croce alla Gioia, sapersi amati per amare la vita"*.

La storia di Carolina e Giuseppe è un inno all'amore e alla fede. **Dopo aver affrontato prove durissime e momenti di profonda sofferenza, la coppia ha trovato nella spiritualità la forza di trasformare il proprio dolore in un messaggio di speranza.** Hanno raccontato come il dolore incontrato nella

vita dei propri figli Rosaria, Giastin e Cosimo, sia stato il filo rosso per incontrare un Dio misericordioso e vicinissimo alla loro vicenda. La loro testimonianza non è solo il racconto di una storia personale, ma un invito a riscoprire come l'amore, anche nelle difficoltà più estreme, possa restituire un senso pieno all'esistenza e addirittura essere fonte di una profonda gioia che viene da Dio.

Il **secondo incontro** ha avuto luogo sabato nella Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II". **L'ospite d'eccezione è stato il dott. Alberto Virgolino, ginecologo e Presidente Nazionale dell'AIGOC** (Associazione Italiana Ginecologi Ostetrici Cattolici). L'intervento, sul tema *"Custodire la vita nascente per il bene della Chiesa e dell'umanità"*, ha affrontato le **delicate sfide bioetiche e professionali legate al principio della vita umana** e, nello specifico, di quel lasso di tempo che è il periodo prenatale. Il dott. Virgolino, noto per il suo impegno costante nella difesa della vita prenatale e nella promozione di una medicina che sia sempre al servizio della persona, ha offerto uno sguardo scientifico e umano su come la scienza e la fede possano cooperare per la tutela dei più fragili. Il medico ha condotto gli ascoltatori, con dati scientifici alla mano, lungo un affascinante viaggio in cui ha spiegato il come e il quando nasce la vita umana, nell'incontro tra spermatozoo e ovulo, e di come questo nuovo essere inizi fin da subito un affascinante dialogo con la madre che lo accoglie.

Il dott. Virgolino ha spiegato che **oggi la vita prenatale è una grande sconosciuta** e che gran parte della nostra società, oramai asservita alla mentalità del consumo e della cosificazione, la considera oggetto e non soggetto, cosa e non persona. Dimenticando, così, che questa condizione esistenziale ha caratterizzato il percorso biologico di ognuno di noi.

Entrambi gli incontri sono stati, ognuno a modo proprio, un'occasione di formazione della coscienza morale dell'essere umano, provando a illuminarla mediante l'esperienza della fede e della scienza, sì, **"...della fede e della ragione, le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità..."**, così come scriveva S. Giovanni Paolo II nell'enciclica "Fides et Ratio" (1998)

## Intervento a sostegno degli anziani presso la casa di Kisosora in Tanzania

Don Mimmo Francavilla

Direttore della Caritas diocesana



Tanzania nel continente africano

La proposta della **Quaresima di Carità** 2026 vede coinvolta la **Diocesi di Tanga** il cui vescovo mons. Thomas Kiangio è un nostro caro amico che più volte ha visitato la nostra diocesi. Tanga si trova nella parte nord-orientale della **Tanzania**, lungo la costa dell'Oceano Indiano, e si estende nell'entroterra verso le catene montuose di Usambara e Pare. **La Diocesi copre un'area geograficamente diversificata, che comprende zone costiere, pianure e regioni montuose.** Questa diversità influenza il clima, l'agricoltura, i modelli di insediamento e l'accesso ai servizi.

**Alcune aree sono facilmente accessibili, mentre altre, soprattutto le zone rurali e interne, devono affrontare problemi infrastrutturali**, tra cui trasporti limitati, accesso stradale stagionale e ridotta disponibilità di servizi sociali.

**Il clima varia da condizioni costiere umide ad ambienti montani più freschi**, favorendo sia l'agricoltura che la silvicoltura, ma esponendo anche le comunità alla variabilità della siccità e ai cambiamenti delle precipitazioni.

L'economia della Diocesi di Tanga si basa prevalentemente sull'agricoltura su piccola scala. **La maggior parte delle famiglie dipende dall'agricoltura di sussistenza con metodi tradizionali.** Le colture principali includono mais, manioca, fagioli, banane e prodotti orticoli, mentre in alcune zone vengono coltivate colture commerciali come sisal, tè, cardamomo e spezie.

**L'allevamento di bestiame**, il piccolo commercio e le attività informali integrano il reddito familiare. Nelle zone costiere e urbane sono presenti la **pesca e piccole attività commerciali.** Tuttavia, molte famiglie rimangono economicamente vulnerabili a causa di:

- Bassa produttività agricola
- Irrigazione limitata e strumenti moderni
- Limitazioni di accesso al mercato
- Disoccupazione giovanile

e. Aumento del costo della vita e dei prodotti alimentari **Queste realtà colpiscono in particolare i gruppi vulnerabili come anziani, orfani e persone senza sostegno familiare**, aumentando la dipendenza dai servizi caritativi della Chiesa e della comunità.

**La Diocesi di Tanga affonda le sue radici nella prima evangelizzazione missionaria cattolica nella Tanzania nord-orientale.** L'attività missionaria iniziò attraverso congregazioni missionarie europee che fondarono le prime missioni, scuole e centri sanitari nella regione. Nel corso del tempo, la Chiesa locale è cresciuta costantemente attraverso la catechesi, la vita sacramentale e i servizi sociali.

**La Diocesi di Tanga è vivace nella vita pastorale e sacramentale, pur trovandosi in una regione in cui i cattolici sono una minoranza rispetto alla popolazione generale.**

Attraverso la Caritas e i ministeri sociali parrocchiali, la Diocesi serve le popolazioni vulnerabili, tra cui poveri, bambini, persone con disabilità e anziani. Una di queste presenze caritatevoli è **la Casa per Anziani Kisosora che offre rifugio e assistenza ad anziani abbandonati o privi di un adeguato sostegno familiare.** La scelta di sostenere questo progetto è conforme all'attenzione che la nostra Caritas sta avendo nei confronti della popolazione anziana.

**La Diocesi di Tanga serve una popolazione caratterizzata da una significativa vulnerabilità economica, soprattutto nelle aree rurali e periurbane.** La maggior parte delle famiglie dipende dall'agricoltura su piccola scala, dal lavoro informale e da fonti di reddito instabili. L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, i sistemi di protezione sociale limitati e i cambiamenti nelle strutture familiari hanno aumentato il numero di persone vulnerabili prive di cure costanti e di sostegno materiale.

**Tra i più colpiti ci sono gli anziani privi di sostegno familiare.** Tradizionalmente, gli anziani venivano assistiti all'interno di sistemi familiari estesi. Tuttavia, i cambiamenti sociali ed economici, tra cui la migrazione delle giovani generazioni verso le città, la disoccupazione e la povertà, hanno indebolito questa rete di sicurezza. Di conseguenza, **alcuni anziani sono lasciati soli, trascurati o incapaci di soddisfare i loro bisogni quotidiani più elementari.** Un numero crescente di uomini e donne anziani non ha un accesso sicuro al cibo, all'assistenza sanitaria e ai beni di prima necessità. Molti soffrono di malattie croniche, debolezza fisica e disabilità legate all'età, che rendono impossibile per loro lavorare o sostentarsi.

**La Casa di Riposo per Anziani Kisosora è stata fondata come risposta caritatevole della Chiesa a questo urgente bisogno sociale e pastorale.** La Casa offre riparo, protezione e assistenza quotidiana a più di 45 anziani abbandonati, trascurati o in condizioni di estrema povertà. Gli ospiti dipendono completamente dalla Casa per: pasti giornalieri - prodotti igienici di base - abbigliamento e biancheria da letto - arti-

coli di supporto per la salute - prodotti per l'igiene personale **Attualmente, la Casa opera con risorse molto limitate e irregolari, basandosi su piccole donazioni da parte di parrocchie, benefattori e sostenitori locali.** A causa delle difficoltà economiche nelle comunità circostanti, i contributi locali, pur essendo generosi, sono insufficienti in quantità e costanza. Le scorte alimentari spesso scarseggiano e i beni di prima necessità come sapone, pannolini per adulti e biancheria da letto sono spesso inadeguati.

Il progetto realizza direttamente **l'amore preferenziale della Chiesa per i poveri** e le opere di misericordia corporale, in particolare sfamare gli affamati e prendersi cura degli abbandonati.

**La comunità ecclesiale locale svolge un ruolo importante sia nello sviluppo che nel supporto della Casa:**

- I leader parrocchiali e i volontari Caritas partecipano alla valutazione dei bisogni
- I fedeli locali forniscono donazioni occasionali di cibo e volontariato
- I membri della comunità forniscono assistenza e forniscono visite
- I gruppi parrocchiali organizzano raccolte di beneficenza periodiche
- I fornitori locali collaborano con prezzi equi quando possibile

Ciò garantisce che la richiesta rifletta i bisogni reali identificati a livello locale, non le priorità imposte dall'esterno.

**L'attuazione di questo progetto porterà benefici non solo agli anziani residenti, ma anche alla comunità in generale:**

- Rafforza la testimonianza di carità cristiana
- Riduce l'estrema e visibile negligenza degli anziani nella zona
- Supporta assistenti e volontari
- Incoraggia la responsabilità sociale della parrocchia
- Rafforza la fiducia nella missione sociale della Chiesa
- Promuove la solidarietà intergenerazionale
- Funge da modello di assistenza organizzata basata sulla fede



# QUARESIMA DI CARITAS 2026

"NUTRIRE LA DIGNITÀ: CIBO E SOSTEGNO AI BISOGNI PRIMARI PER GLI ANZIANI PRESSO LA CASA DI KISOSORA" (DIOCESI DI TANGA - TANZANIA)



*L'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune" (papa Leone XIV)*



*come donare*

**IN PARROCCHIA**  
partecipando alla colletta organizzata dalla tua parrocchia

**IN CARITAS**  
rivolgendoti presso la sede di Via E. De Nicola, 1

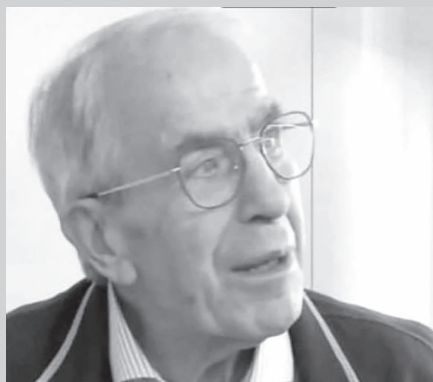
**CON BONIFICO**  
Caritas diocesana di Andria  
Banca Etica  
IBAN: IT 53 B 05018 04000 000011106853  
causale: Quaresima 2026



Info: [www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)  
[info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it)

**La comunità continuerà a contribuire attraverso il volontariato, il sostegno della preghiera e le donazioni in natura,** garantendo la titolarità locale insieme alla partnership con i donatori. L'obiettivo generale è dunque garantire che gli anziani residenti presso la casa di riposo Kisosora vivano in condizioni dignitose e di benessere, attraverso un accesso affidabile a cibo nutriente e ai beni di prima necessità essenziali per un periodo di 12 mesi.

## Ciao, don Peppino!



Il 5 marzo 2026 ci ha lasciato don Giuseppe Lomuscio, da tutti amichevolmente chiamato don Peppino. Era nato ad Andria il 15 agosto del 1936. Ordinato sacerdote dal Vescovo

Mons. Francesco Brustia, nella Chiesa Cattedrale, il 29 giugno 1965, ha svolto il suo ministero ad Andria come vice parroco nella Parrocchia Maria SS. dell'Altomare e successivamente nella Parrocchia S. Francesco d'Assisi. Nel 1979 è chiamato nuovamente al servizio nella Parrocchia Maria SS. dell'Altomare come Rettore del Santuario e nel 1995 è nominato parroco della Parrocchia San Nicola di Mira. Nel 1996 è nominato Assistente diocesano del Settore Adulti di Azione Cattolica. Nel corso del suo lungo ministero don Peppino si è sempre distinto per la fedeltà agli impegni assunti dinanzi al Signore e alla Chiesa. In lui sono risal-

tate in modo particolare le virtù di un sacerdote che ha accompagnato spiritualmente intere generazioni di laici e di confratelli presbiteri, disponibile nell'ascolto di giovani e adulti, capace di formare uomini e donne ad una misura alta della vita cristiana, nella fedeltà al Vangelo e nel dialogo con la cultura e il mondo contemporaneo, sempre investendo sulla presenza nella Chiesa di cristiani corresponsabili. La sua testimonianza possa essere accolta nella nostra Diocesi di Andria come esempio luminoso e appassionato di una vita totalmente spesa a servizio del Regno di Dio.

# IL GIOCO d'AZZARDO

Una **piaga sociale** presente **soprattutto** nel **Sud** d'Italia

Simona Inchingolo  
Équipe Caritas diocesana



## VINCE CHI SMETTE

è l'applicazione di Caritas Italiana pensata per attivare percorsi di consapevolezza personali e comunitari contro l'azzardo. Qui puoi trovare tutte le



Riprendiamo la riflessione a margine del **Report sulle povertà ed esclusione in Italia** della Caritas Italiana, questa volta riflettendo sul tema dell'azzardo correlato alla povertà.

In premessa, vale la pena di ricordare la data di inizio della **deriva nazionale di espansione del gioco d'azzardo**, che stiamo tuttora vivendo. Si era negli anni tra il 1997 e il 2000, e le Fondazioni Antiusura, con le Caritas, colsero il nesso tra l'andamento, da una parte, delle povertà, dell'esclusione sociale per debiti, dei rischi per l'educazione e, dall'altra parte, il cambiamento di paradigma

operato dallo Stato italiano nei riguardi dei giochi "a soldi", passando da una politica di contenimento a quella di una piena espansione. Il quadro di oggi è molto diverso da quello del passato. Nell'azzardo odierno la casualità è stata "ingegnerizzata": **le tecnologie digitali gestiscono il caso in modo automatico e continuo.**

I vecchi giochi di fortuna sono stati sostituiti da sollecitazioni a scommettere, puntare, azionare slot machine ad altissima frequenza con continue piccole restituzioni (fatte passare come "vincite") che fanno percepire il premio come qualcosa di raggiungibile. La ricerca della "Grande Fortuna" è stata rimpiazzata da gratificazioni minute, immediate e ripetute, che non hanno finalità utilitarie ma attivano e rinforzano il circuito dopaminico della ricompensa. Il settore utilizza, dunque, su larga scala, le acquisizioni delle neuroscienze e, in particolare, del *comportamentismo*, per rinforzare le condotte (il condizionamento operante skinneriano). Il marketing stabilizza la domanda puntando sulla fidelizzazione, fino a forme di **dipendenza di massa**. Infine, **il business è intrecciato con la finanza:**

i flussi dell'azzardo alimentano e sono a loro volta influenzati da un mercato finanziario collegato ai conti del settore.

Proponendo il punto di vista della persona umana, con una unità misurabile quale è esposta nel prospetto sul tempo sociale di vita "investito" in azzardo, **il passaggio chiave sposta l'attenzione dal denaro alle ore/uomo assorbito.** Ci sembra che questo paradigma ci aiuti ad avvicinare la comprensione delle ragioni profonde di cosa abbia modificato l'inflazione di scommesse, lotterie, slot machine nel senso comune della vita quotidiana, facendo

si che l'uomo si isoli sempre più per tante ore al giorno per dedicarsi a queste attività e sottraendole alla vita sociale autentica.

**Il gioco, inoltre, appare come una scorciatoia psicologica per colmare rapidamente il divario rispetto allo standard desiderato.** La promessa di un grande guadagno immediato diventa attraente proprio quando le risorse effettivamente disponibili sono insufficienti a raggiungere gli obiettivi con percorsi ordinari.

**Occorre insistere per ottenere politiche pubbliche di segno diverso. In primo luogo, un'operazione di verità verso i cittadini-contribuenti.**

A loro vanno esposti in modo rigoroso e chiaro dati e fatti dei valori degli indicatori-sentinella (perdita media e percentuale del reddito, ore/giornate bruciate territorio per territorio) per rendere di qualche senso compiuto l'aggettivo "responsabile" riferito al puntare denaro, imponendo soglie non oltrepassabili di spesa proporzionali al reddito. Questo significherebbe segnare dei limiti e far scattare delle pause al superamento delle soglie delle perdite da gioco come percentuale del reddito mensile. **Si appura da questo studio, che ancora una volta il Sud appare il fanalino di coda dell'Italia.** Nelle nostre regioni è più alta l'incidenza del gioco d'azzardo sia in ore stimate e sia in reddito procapite. Una situazione su cui siamo tutti chiamati a riflettere. Intanto, la Caritas Italiana, in occasione del Giubileo, ha avviato un progetto di contrasto all'azzardo dal titolo "**Vince chi smette**" (<https://vincechismette.it/>). Una proposta perchè le comunità ad ogni livello possano animarsi e prendere coscienza di come il problema è sul proprio territorio e colpisce molto spesso i soggetti più fragili.

# M'illumino di Meno

Una **cena sostenibile** per la **salvaguardia** della Terra

Dora Leonetti

Gruppo animazione Caritas

**F**in dall'inizio, quando ancora se ne parlava poco, Caterpillar, uno dei programmi di Rai Radio2, ha dedicato attenzione ai temi della **salvaguardia del Pianeta** e dei **pericoli del cambiamento climatico**, e il 16 febbraio 2005, giorno dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, ha ideato l'iniziativa "**M'illumino di Meno**". Nel corso degli anni, l'iniziativa è cresciuta fino a diventare una campagna di sensibilizzazione ambientale a tutto tondo, che si sviluppa intorno alla data del 16 febbraio dando voce alle **buone pratiche di sostenibilità** della comunità di ascoltatori e ascoltatrici. Ogni anno partecipano migliaia di cittadini e cittadine, le maggiori piazze e i monumenti più significativi del Paese restano al buio.

Il successo dell'iniziativa, con la grande mobilitazione civile che la sostiene, ha portato il Parlamento italiano a riconoscere ufficialmente il **16 febbraio Giornata Nazionale del Risparmio Energetico e degli Stili di Vita Sostenibili (Legge n. 34/2022)**.

L'edizione 2026, giunta alla **XXII**, dà voce alla **scienza** e vede la partecipazione del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), che affianca

*M'illumino di Meno* nel contrasto alla disinformazione sui cambiamenti climatici.

Fra le migliaia di cittadine e cittadini, che sostengono questa iniziativa, ci siamo anche noi, dapprima bottega del commercio equo e solidale "Filomondo" e ora **Gas (Gruppo di acquisto solidale)** che, imperterriti dal 2010, abbiamo proposto alla cittadinanza, una cena a lume di candela. **Una cena che ha sempre rappresentato e rappresenta ancora, il nostro modo di essere sostenibili**, non solo attraverso lo spegnimento delle luci, ma anche ricordando e valorizzando i prodotti del commercio equo e solidale e i prodotti locali a km0.

Quest'anno, la consueta cena si è svolta presso la Guardia-la il 27 febbraio scorso, dove oltre a degustare un ottimo cibo, **tra immagini e vivaci esperimenti, abbiamo presentato tre scienziate (Margherita Hack, Ilaria Capua e Elena Cattaneo) e uno scienziato (Telmo Pievani)**, la conoscenza dei quali ha dato man forte alla comune convinzione che grazie alla scienza, all'ingegneria, alla mente creativa di milioni di **ricercatrici e ricercatori**, sappiamo che possiamo stare meglio e salvarci, grazie anche al Decalogo stilato da scienziate e scienziati che possiamo impegnarci in prima persona a seguire per uno stile di vita sostenibile.

Qualcuno potrebbe chiedersi: come mai un Gas che si occupa di commercio equo e solidale sia così interessato ad una giornata che parla di risparmio energetico e sostenibilità ambientale? È semplice, **non dobbiamo mai dimenticare che le guerre sono sempre questioni di energia**, le grandi potenze arretrano sugli investimenti nella transizione ecologica, la crisi energetica che spaventa, hanno tutte una base comune: il denaro, lo sfruttamento dei territori e l'accaparramento delle risorse.

E quale potrebbe essere la giusta alternativa a questo dilagare? **Cambiare stile di vita in ogni sua possibile accezione**, non solo spegnendo le luci, ma concentrandosi su una tipologia economica più sostenibile, qual è il commercio equo e solidale.

Perché? Perché **fare commercio in modo equo e solidale significa mettere sempre al centro le persone, le comunità, il pianeta**. Creare valore e allo stesso tempo distribuirlo. Generare un impatto concreto a beneficio di tutti, senza intaccare l'ambiente, senza sprecare le risorse, anzi tutelando attraverso l'investimento nel biologico. Per noi la sostenibilità **non è solo intenzione, è prima di tutto azione**. La nostra è sostenibilità agita.

Che dire di più, ora tocca ad ognuno di noi, non vivere la cena come fine a se stessa, ma cogliendone il significato più intenso che il messaggio porta **"riduci gli sprechi e ottimizza le risorse adottando stili di vita più sostenibili"** e **"scegli da che parte stare"**.

**CARITAS**  
Diocesi di Andria

*"Quando la Chiesa si inchina per spezzare le nuove catene che legano i poveri, diventa un segno pasquale"*

## Dilexi Te

presentazione della esortazione apostolica sull'amore verso i poveri di Papa Leone XIV

interverrà don Jean Paul Lieggi

docente di teologia dogmatica Facoltà Teologica Pugliese

**18 marzo 2026, ore 19.00**

**OPERA DIOCESANA GIOVANNI PAOLO II  
VIA BOTTEGO, 36 - ANDRIA**

INFO: [caritas@caritasandria.it](mailto:caritas@caritasandria.it)  
[www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)

# CARITAS COMUNICATO STAMPA

**D**ue progetti di **Servizio Civile Universale** della Caritas diocesana di Andria sono stati approvati, finanziati e presenti nel bando per il 2026. I progetti sono "**Generare la speranza-Caritas Andria**" (Area Adulti e terza età in condizioni di disagio) e "**Generare processi educativi-Caritas Andria**" (Area Minori e giovani in condizioni di disagio o di esclusione sociale).

Tre le **sedi di servizio ad Andria**: la Caritas diocesana di Andria (Via E. De Nicola, 15), la Biblioteca diocesana (Largo Seminario, 8) e la parrocchia di Madonna di Pompei (Via Valle d'Aosta, 1), mentre a **Minervino Murge**, il Centro Emmaus in Via Spineto. I progetti di Servizio Civile della Caritas della durata di 12 mesi si svolgono su 6 giorni per un totale di 25 ore settimanali. Ciò dà diritto ad una indennità mensile di euro 519,47.

Tutte le info e l'invio digitale della domanda si possono trovare su <https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/news/2026/2/bando-ordi->

**nario-2026/** Per inoltrare la domanda occorre il proprio **SPID** o **CIE**.

Martedì 24 marzo alle ore 19.00 presso la sede della Caritas diocesana in Via E. De Nicola, 15 saranno presentati i progetti.

**Scadenza del bando: 8 aprile 2026 ore 14.** Possono presentare la domanda tutti i maggiorenni fino all'età di 28 anni e 364 giorni al momento dell'inoltro della domanda.

Il Servizio Civile in Caritas offre più opportunità ai giovani che possono conoscere la realtà della Caritas dal di dentro e vivere concretamente la prossimità incontrando persone e collaborando con i volontari.

Insieme al servizio è la **formazione** che offre spunti per un cammino verso la maturità. La Caritas in tutte le sue articolazioni è attenta al mondo dei giovani (<https://www.caritasandria.it/cosa-facciamo/young-caritas/>) e li sostiene nel loro percorso di vita.

È opportuno **contattare preventivamente la Caritas diocesana** per avere informazioni aggiuntive sul percorso di accesso e selezione e per conoscere meglio i progetti.

In generale, occorre tener conto che, per accrescere la conoscenza reciproca e garantire la massima informazione sui progetti e sull'Ente, il **percorso** che proponiamo a tutti i candidati è il seguente:

1. un **colloquio** preliminare (anche prima della scadenza del bando) con i referenti della Caritas diocesana e con i responsabili delle singole sedi di servizio;
2. un **tirocinio** presso le sedi di attuazione del progetto, per vedere in concreto cosa si propone (possibilmente prima della scadenza del bando);
3. un **corso** propedeutico, che rappresenta anche il momento di selezione ufficiale, in cui vengono date altre informazioni sulla Caritas e sul progetto (dopo la scadenza del bando).

Altre info e schede sintetiche dei progetti su: <https://www.caritas.it/come-si-accede-ai-progetti-di-servizio-civile-della-caritas-italiana/>

Inoltre, Caritas Italiana propone direttamente alcuni **progetti di servizio civile all'estero** (progetti "Caschi bianchi"), per i quali occorre rivolgersi direttamente ad essa.

Riferimenti:

Caritas di Andria – Via E. De Nicola 15: don Mimmo Francavilla (328.4517674) – Teresa Fusiello (333.9884552)

**Don Domenico Francavilla**  
Direttore Caritas diocesana

**Progetti 2026**

- > Generare processi educativi-Caritas Andria
- > Generare la speranza-Caritas Andria
- > Progetti all'Estero di Caritas Italiana

**12 POSTI DISPONIBILI**

**DESTINATARI**  
Giovani dai 18 ai 28 anni

**DURATA**  
25 ore settimanali per un anno

**SEDI**  
ANDRIA } Caritas diocesana  
} Biblioteca diocesana  
} Madonna di Pompei  
MINERVINO  
Centro Emmaus

**DOMANDE ON-LINE**  
Entro il 8 aprile alle ore 14,00  
<https://domandaonline.serviziocivile.it/>

Entra con SPID

Per info visita [www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)  
[info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it)  
Via De Nicola, 15  
Ore 10 - 12  
tel: 0883.884824

**Importante: prima di inoltrare la domanda si suggerisce di prendere contatti con la Caritas diocesana:**  
[info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it)

# RADICATI nella COMUNITÀ

Al via un **tempo** ricco di **appuntamenti**  
Presentata la **formazione residenziale** dell'**Azione Cattolica diocesana**

A cura della Presidenza diocesana di Ac

**P**er l'Azione Cattolica diocesana si apre un tempo intenso, segnato da numerosi appuntamenti formativi e spirituali previsti nelle prossime settimane. Tra le iniziative di maggiore rilievo spicca la **formazione residenziale 2026**, programmata per il weekend **31 maggio – 2 giugno**, su cui l'associazione ha già avviato la promozione.

L'iniziativa propone ai partecipanti **tre giorni di sosta e riflessione**, lontani dalla quotidianità, per ritrovare spazi di ascolto, preghiera e discernimento comunitario. Un'occasione per approfondire il ruolo dei laici di Azione Cattolica all'interno della società e per interrogarsi su modalità e forme di presenza ecclesiale nel territorio.

La tre giorni giunge al termine di un **anno associativo centrale per il triennio 2024-2027**, particolarmente ricco di momenti di incontro e confronto. Il percorso avviato richiederà ora una sintesi condivisa, utile non solo a fare il punto del cammino compiuto, ma anche a rilanciare le attività verso l'ultimo anno del triennio, che porterà al rinnovo dei Consigli parrocchiali e del Consiglio diocesano di AC.

La **Presidenza diocesana presenta così la proposta come un'opportunità privilegiata per rafforzare i legami interni**, favorire il dialogo e consolidare l'impegno associativo ed ecclesiale. La formazione si svolgerà nella cornice di **Fasano**, presso la struttura del *Trullo dell'Immacolata*.

La partecipazione è aperta a **tutti i soci e simpatizzanti** dell'Azione Cattolica — dai giovanissimi agli adultissimi — appartenenti alle comunità parrocchiali della diocesi. In questi giorni la promozione dell'iniziativa è stata diffusa nelle parrocchie tramite i Presidenti e i Consigli parrocchiali.

Per aderire è necessario comunicare la propria partecipazione entro il **10 aprile 2026** al Presidente parrocchiale, versando una **caparra di 50 euro sui 130 euro complessivi**, quota che comprende due pensioni complete.

La formazione residenziale si conferma così come un **momento centrale della vita associativa**, un tempo prezioso di comunione e di rinnovato impegno nella missione ecclesiale.

## Appuntamenti formativi marzo 2026

- **8 marzo 2026** – Centro di aggregazione don Pino Puglisi – Andria  
Settore Giovani di Ac - From Chaos to Cosmos – Ascoltati
- **13-14-15 marzo 2026** - Montesilvano (Pescara)  
Settore Giovani di Ac - Scuola di Formazione per Studenti – *High Hopes*
- **21 marzo 2026** - Montesilvano (Pescara)  
Azione Cattolica dei Ragazzi – Ritiro di Quaresima ACR scuola media
- **22 marzo 2026**  
Settore Adulti di Ac - Giornata di Spiritualità

Esperienza formativa  
residenziale

RADICATI  
NELLA COMUNITÀ  
INVIATI  
NEL MONDO

31 Maggio - 2 Giugno 2026  
presso il "Trullo dell'Immacolata" - Fasano

# Un SEME buono per un TEMPO inquieto

Antonio Martino  
azionecattolica.it  
(21 febbraio 2026)



Il presidente Mattarella al convegno su Bachelet

Ci sono anniversari che non chiedono celebrazioni, ma discernimento. Non domandano nostalgia, ma responsabilità. Il **centenario della nascita di Vittorio Bachelet** si è aperto così, alla Sapienza-Università di Roma, nel luogo in cui la sua vita venne spezzata dalla violenza terroristica e da cui, paradossalmente, continua a generare futuro. [...]

**A fare da prologo ai lavori è stato il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**, che ha restituito con sobrietà e nettezza la cifra umana e civile di Bachelet. «*La Repubblica è grata a Vittorio Bachelet per la sua opera e il suo esempio*», ha scritto il Capo dello Stato, ricordando un giurista e docente capace di coniugare studio e partecipazione, ricerca e servizio, fede e responsabilità pubblica. Un uomo che seppe abitare ruoli delicati senza mai smarrire il senso del limite, e che vide nel dialogo non una tattica, ma una forma esigente di fedeltà al bene comune. Non è un richiamo astratto. **Nella dichiarazione di Mattarella torna con forza il nodo decisivo della testimonianza di Bachelet:** la convinzione che fosse l'ordinamento democratico, e non l'eccezione, a dover sconfiggere il terrorismo. Nessuna scorciatoia, nessun cedimento a misure straordinarie. Solo la fedeltà alla Costituzione come argine alla violenza. Un insegnamento che, a distanza di decenni, conserva una sorprendente attualità. [...]

Ciò che è emerso, non è stato il ritratto di un eroe isolato, ma quello di **un uomo profondamente inserito nel suo tempo**, capace di leggere la complessità senza subirla. **Il dialogo, anzitutto. Non come parola consolatoria, ma come pratica faticosa della democrazia.** È questo il filo che attraversa la memoria di Ba-

## Il convegno AC nel centenario della nascita di Vittorio Bachelet

chelet come presidente dell'Azione cattolica e come uomo delle istituzioni. In un tempo "inquieto e incerto", è stato ricordato, egli seppe maturare una consapevolezza profonda dei conflitti che attraversano la società, scegliendo il confronto come strumento alto di mediazione e composizione. Ascolto e dialogo, non come rinuncia all'identità, ma come condizione di una vita democratica densa e vitale.

A colpire, nel racconto che lentamente ha preso forma, è stata soprattutto la cifra della **mitezza**. Non una mitezza debole o rinunciataria, ma una mitezza forte, capace di opporsi alla prepotenza senza assumere il linguaggio della violenza. [...] **Il luogo stesso del Convegno ha contribuito a rendere questa lezione ancora più concreta.** Qui, dove Bachelet fu ucciso al termine di una lezione, la sua figura è tornata a parlare come docente prima ancora che come vittima. Insegnare, è stato ricordato, non è mai un gesto neutrale: è un servizio allo Stato, perché formare cittadini consapevoli significa edificare il futuro della democrazia. [...]

**In questo orizzonte si comprende anche la sua esperienza al Consiglio Superiore della Magistratura. Bachelet concepiva le istituzioni come luoghi di servizio, non di affermazione personale.** Il potere, per lui, non era mai fine a sé stesso, ma sempre misurato sulla capacità di tutelare e valorizzare la persona. Sobrietà, senso del limite, consapevolezza della provvisorietà dei ruoli: categorie che risuonano con forza in una stagione segnata da tensioni e delegittimazioni reciproche.

Ma la giornata ha restituito anche il volto più intimo e insieme più esigente di Bachelet: quello della **"scelta religiosa"**. Una scelta che non significò disimpegno, ma libertà. Superamento di ogni collateralismo politico, per affermare il primato del Vangelo come sorgente di responsabilità personale. Non un Vangelo trasformato in strumento di potere, ma una Parola capace di generare laicità autentica, rispetto delle istituzioni, servizio alla comunità. È in questo senso che la sua morte è stata definita **"mar-**

**tirio laico"**: non in odio alla fede, ma per la fedeltà alla città dell'uomo, abitata fino in fondo.

**Nel corso della giornata è emersa con chiarezza anche la statura europea e riformatrice di Bachelet.** Il suo europeismo, il rifiuto del mito della sovranità assoluta, l'attenzione alle trasformazioni dello Stato sociale parlano ancora a un Paese che fatica a tenere insieme pluralismo e coesione. Abituato al dialogo e al pluralismo, Bachelet non temeva il dissenso, ma lo considerava una risorsa educativa. Forse per questo, ieri come oggi, il suo stile appare spesso controcorrente rispetto a semplificazioni identitarie e polarizzazioni sterili.

A rendere ancora più eloquente il clima della giornata è stato il segno, discreto ma potente, di un confronto rispettoso tra posizioni diverse. [...] **Alla fine, ciò che resta non è soltanto il ricordo di una vita tragicamente interrotta, ma la consegna di una rotta.** Bachelet amava parlare di navigazione in mare aperto: senza mappe perfette, ma con stelle luminose a orientare il cammino. È forse questo il dono più prezioso di questa "giornata particolare": la certezza che la democrazia, la Chiesa, le istituzioni hanno ancora bisogno di uomini e donne capaci di mitezza forte, di responsabilità condivisa, di speranza operosa. Un seme buono, gettato allora, che continua a germogliare nel tempo inquieto di oggi.



Foto Azione Cattolica

Vittorio Bachelet (1926-1980), è stato Presidente nazionale dell'Azione Cattolica (1964-1973), assassinato dalle Brigate Rosse, il 12 febbraio 1980, all'Università "La Sapienza" di Roma, dove insegnava, mentre era vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura

# Essere SAMARITANI nella fragilità

## Il servizio dell'Unitalsi

Roberta Bonadies, Lea Faggioli, Gilda Lampo  
Volontari Unitalsi

In occasione della XXXIV giornata mondiale del malato, guidati dalla riflessione di Papa Leone XIV sulla parabola del "Buon Samaritano", noi volontari **Unitalsi** abbiamo affrontato e approfondito il tema: "Il dono dell'incontro: la gioia di dare vicinanza e cura".

Leggendo la parabola del "buon samaritano", **il samaritano è quella persona che vedendo il ferito non passa oltre, ma ha avuto uno sguardo aperto e attento**, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. Il samaritano si è fermato, ha donato vicinanza, ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato del ferito. Ma soprattutto gli ha dato il proprio tempo.

Questo è ciò che caratterizza la nostra realtà, il nostro essere. Siamo quelli dei treni bianchi e non solo. **La nostra associazione, nel suo servizio rivolto alle persone più fragili, si caratterizza per il suo stile fatto di vicinanza, cura, servizio e umanità concreta.** Quando siamo vicini ad un nostro "amico speciale", intendiamo una vicinanza non solo fisica, ma anche affettiva e spirituale; essere vicini all'altro significa, per noi, condividere un pezzo di strada insieme, alleggerire e condividere pesi che sono difficili da sostenere da soli. Ogni volta che scegliamo di essere vicini a qualcuno costruiamo legami e rendiamo il mondo un luogo fatto di umanità.

**La gioia di dare cura e vicinanza trova una delle sue espressioni più autentiche nell'esperienza dell'Unitalsi:** un luogo di incontro tra persone che portano con sé le proprie fragilità e volontari che prestano il loro servizio spinti dal proprio desiderio di bene. Ed è proprio nella bellezza dell'incontro che ognuno di noi scopre che nessuno si salva da solo.

**Per noi la persona fragile non è un destinatario passivo di aiuto, ma è una persona al centro, capace di donare a sua volta.** La fragilità non è vista come un limite o un qualcosa da dover nascondere, ma è una realtà da accogliere con rispetto e con amore. È uno spazio di incontro autentico in cui la relazione si fa vera ed è basata su ascolto, empatia e rispetto.

Chi si prende cura di qualcuno guarda la vita da una prospettiva diversa; **prenderci cura non è mai solo un compito, ma è una scelta che trasforma chi dona e chi riceve, allena all'empatia e aiuta a riconoscere ciò che conta davvero;** significa lasciarsi toccare, cambiare e arricchire. Ma la vera colonna portante della cura è la presenza: donare tempo e ascolto dice alla persona più fragile: "tu vali".

**A Lourdes sperimentiamo una cura e una vicinanza che va oltre l'assistenza;** accompagnare l'ammalato o la persona fragile per le vie del Santuario, attendere e pregare insieme sono gesti che si traducono in cura profonda. In questo luogo la vicinanza diventa preghiera e significa sentirsi accolti, riconosciuti e amati così come si è! **Qui viviamo la gioia dell'incontro più bello: quello con Dio, con Maria,**



L'Unitalsi nel consueto pellegrinaggio a Lourdes

**con tutti i fratelli e le sorelle che scelgono di camminare insieme.** Il nostro pellegrinaggio inizia già nel momento in cui ogni volontario, dama o barelliere, giovane o adulto, sceglie di mettersi in cammino sostenendo e aiutando il cammino dell'altro più fragile. Il pellegrinaggio a Lourdes non è solo un viaggio, ma un cammino che ognuno di noi fa con sé stessi, con l'altro e per l'altro. I vagoni di quel treno "speciale" si trasformano in luoghi di cura in cui tanti sguardi si incontrano. Sul quel treno il tempo rallenta perché non conta arrivare prima ma arrivarci insieme.

**Ecco che la cura e la vicinanza non devono essere solo un dovere professionale e/o morale: ma una scelta di senso.** Ma non è sempre facile e scontato scegliere di prendersi cura di qualcuno. "Esserci" è un atto concreto fatto di gesti, di attenzioni, di accoglienza e di ascolto. Quando gli eventi della vita ci mettono a dura prova, noi ci siamo.

Come Maria e il suo "Eccomi" al Signore. Maria non pensa solo a sé, ma accoglie, custodisce e cura la vita affidata. Il suo sì ci insegna che la vera vicinanza nasce dal cuore, che la cura è dono quotidiano e silenzioso, uno sguardo che non giudica. **Come Maria, anche noi diciamo "Eccomi": nel tempo donato, nella mano tesa, nello sguardo attento a chi soffre.** Ogni volontario, sceglie di farsi vicino agli altri, di offrire il proprio tempo, la propria attenzione donando cura. In un mondo che corre, la pronuncia del nostro Eccomi, ci ricorda di fermarci, di ascoltare, di scegliere la vicinanza e la cura come gesto di fede pura e autentica.

Siamo coloro che di fronte alla sofferenza e alla solitudine non ci giriamo dall'altra parte! Siamo, come ci ha definito **Papa Francesco** durante una sua Udienza in occasione dei 110 anni dell'Unitalsi, "uno sguardo che accoglie, una mano che solleva e accompagna, siamo parola di conforto e abbraccio di tenerezza."

**L'Unitalsi non è solo un'associazione ma un'esperienza di fraternità e nella nostra quotidianità valorizziamo un'inclusione umana e sociale:** siamo una realtà fatta di servizio che opera nelle fragilità attraverso la speranza. La cura autentica non è solo tecnica, ma presenza significativa. Una relazione, fondata su empatia, autenticità e accettazione, è il principale fattore di cambiamento. Sentirsi accolti genera fiducia, e la fiducia apre alla guarigione.

# CALÌ FARM BISTROT

Una **realità produttiva** nel **rispetto** dell'**ambiente**

Riceviamo questo contributo dai **giovani del Servizio civile della Pro Loco di Andria** con l'intento, come essi dichiarano, di *"conoscere una realtà produttiva andriese, ancora poco scoperta, che si distingue per l'attenzione verso l'ambiente e il nostro territorio. Questa proposta è funzionale unicamente al nostro progetto del Servizio Civile Universale incentrato sulla conoscenza del territorio, la tutela e promozione dell'ambiente e biodiversità"*.

L'attenzione verso l'ambiente ed i cicli naturali, la cura verso la flora e la fauna del nostro territorio ed in generale il **rispetto per la natura** che ci circonda, sono gli elementi chiave per star bene nell'ambiente che ci ospita.

Nell'ambito dei **progetti del servizio civile universale**, improntati sulla difesa dell'ambiente e la scoperta del nostro territorio, curiosa è stata la **visita di una farm&Agri-bistrot presente sul territorio andriese**. A pochi km dal Castel del Monte, da ormai 15 anni, è presente Calì, un'azienda che pone come capisaldi la cura dell'ambiente e del territorio. I titolari dell'azienda, due giovani andriesi, hanno una precisa filosofia di vita traslata nella loro attività, ossia: vivere in armonia con la natura, valorizzando ogni suo aspetto, tutelandolo.

**Il loro è un progetto di agricoltura e cucina organico-rigenerativa portato avanti con dedizione e attenzione ai dettagli al fine di valorizzare e tutelare la tipicità del nostro territorio.** Biodiverso, Etico, Sostenibile, Stagionale, Benessere animale: questi sono i principi che guidano la loro attività aziendale. Questi valori guidano l'operato dell'azienda agricola caratterizzata da un orto biointensivo, un frutteto che ospita anche antiche varietà, un vigneto didattico, una serra di micro-ortaggi ed un uliveto. Dunque una varietà che si rende protagonista per l'accogliente *biostrot* pensato per mettere in risalto i prodotti coltivati.

**Il loro progetto mira a trasformare ogni singolo elemento, anche di scarto, in risorsa.** La loro cura e attenzione al benessere animale e verso la scelta di produrre alimenti stagionali mette in risalto il loro obiettivo, ossia, concentrarsi solo sulla stagionalità avvalendosi unicamente di elementi naturali recuperati dagli scarti animali. Infatti, tutta la loro produzione viene usata per la produzione di conserve e per il loro bistrot, con l'ausilio anche di materie prime provenienti da produttori che sposano la loro stessa filosofia aziendale proponendo, così, piatti caratterizzanti la nostra terra. **Le proposte culinarie sono incentrate sulla valorizzazione della cucina vegetariana** cercando così di far scoprire gusti autentici educando la clientela verso scelte meno impattanti sull'ambiente.

Passeggiando nella loro *farm* **si può godere del benessere e della salubrità dell'aria**, della bellezza della natura rispettata e custodita. Ogni elemento è preservato e curato solo con metodi naturali e nel rispetto dei tempi e dei cicli. La loro professionalità e studi pregressi permettono di migliorarsi e dar vita a nuove iniziative ancora poco diffuse e conosciute nel nostro territorio.

Calì, dunque, è una **realità andriese che merita di essere scoperta** perché possa fungere da traino per altre attività produttive ed essere da stimolo al fine di tutelare e difendere le nostre risorse permettendoci di fare, ad ognuno di noi, scelte consapevoli.

Nelle foto spazi e ambienti della *farm&Agri-bistrot*, Calì



# DIALOGARE sui temi socio-politici

La nuova **pastorale sociale** nella parrocchia **S. Giuseppe Artigiano**



La parrocchia S. Giuseppe Artigiano

**C**reare uno spazio di dialogo sociale e politico su vari livelli e per vari registri, sensibilizzando la parrocchia, ed in generale la comunità, su temi spesso ritenuti lontani dalle nostre vite quotidiane: è questo uno dei principi fondanti della **nuova Pastorale Sociale Parrocchiale, inaugurata a San Giuseppe Artigiano** con l'inizio del nuovo anno. Qui a scrivervi è uno dei partecipanti del gruppo, che con quest'articolo cercherà di fare un riassunto su cosa abbia spinto alla creazione di una realtà del genere, anticipando i frutti di questi primi semi piantati.

Come indica il nome, **al centro della Pastorale Sociale troviamo la dottrina sociale della Chiesa, tra riflessioni e ricerche sulla realtà umana e sul bene comune.** Nel concreto, parte di queste iniziative cominciano con l'enciclica *Rerum Novarum* con cui Leone XIII nel 1891 apriva la Chiesa al dialogo con il mondo secolare contemporaneo, con tutte le sue implicazioni. **Oggi però la dottrina sociale non sempre ritrova il suo peso specifico all'interno delle varie comunità particolari,** con un bisogno sia educativo che divulgativo che crediamo debba essere svolto all'interno di ogni contesto parrocchiale. Tra spunti storici, fonti e suggestioni dell'attualità, non è sempre facile capire quale sia la linea sociale percorsa dalla Chiesa, oltre ad un generale "tra il dire e il fare" che può spegnere i nostri entusiasmi. Se però è difficile far corrispondere le parole ai fatti, è auspicabile in prima battuta conoscerne alcune: unità, fratellanza, solidarietà, giustizia, diritti inalienabili della persona, comunicabilità.

Il monito è dunque alla **responsabilità civile e politica.** I valori della Chiesa non dovrebbero essere ricondotti al solo impegno liturgico, ma andrebbero associati a un continuo impegno civico e sociale nella vita di tutti i giorni. In parole povere **non si può vivere cristianamente se non ci impegniamo nella realtà in cui siamo chiamati ad operare.** Questo malinteso è spesso dettato dallo scarso interesse, rilevabile se non altro dall'astensionismo crescente, da in-

Luca Gissi

Parrocchia S. Giuseppe Artigiano

formazioni spesso troppo polarizzate che portano a divisioni ideologiche e partitiche troppo rigide. La Chiesa sia invece esempio sociale di sano dialogo. Per lo stesso motivo l'agenda del gruppo incrocerà temi trasversali come l'ambiente, la pace, il voto e l'impegno su vari fronti.

Ai buoni propositi si affiancano le prime idee concrete, trasformate in una serie di due **incontri sul tema del Referendum Costituzionale** del prossimo 22 e 23 marzo. Prezioso a riguardo la presenza nel gruppo di Maria Teresa Coratella, avvocatessa civile che vive dall'interno il mondo dei tribunali, in contatto con la magistratura. Cercando di estraniare il tema dai toni partitici e televisivi a cui siamo abituati, si è cercato di fare chiarezza sul Sì e sul No, elencando le ragioni di entrambe le parti e districando un quesito referendario non proprio di facile interpretazione, visto il suo carattere tecnico. Dopo una prima presentazione del tema alla comunità, l'invito si estende ora a tutta la diocesi con il secondo incontro. Parliamo infatti dell'appuntamento del prossimo 6 marzo alle ore 20, quando nell'Auditorium parrocchiale si terrà un incontro con la partecipazione di un ospite d'eccezione che verrà annunciato nei prossimi giorni. In quest'occasione verranno diramate questioni più spigolose e tecniche, con un contributo di alto livello che sicuramente arricchirà la vostra riflessione.

Oltre al Referendum, **l'altro avvenimento su cui si concentrerà prossimamente il gruppo sarà la ricorrenza del 50esimo anniversario della parrocchia,** evenienza che avrà il suo culmine nella festa del prossimo Primo Maggio, come da tradizione. Il complesso parrocchiale venne infatti inaugurato il 19 marzo 1976, giorno di San Giuseppe, arrivando nel giro di qualche anno alla sede attuale di Via Indipendenza. **A distanza di 50 anni, la parrocchia e i suoi spazi sono cambiati molto, ma intatto è lo spirito di rinnovamento che anima i suoi sacerdoti e la sua comunità,** con l'attenzione per l'oratorio, che cresce di anno in anno, e in generale degli spazi comunitari. A riguardo si segnala tra le ultime novità la presenza di nuove vetrate variopinte, di un nuovo intonaco bianco che restituisce luce alla struttura principale ed il restauro della Via Crucis bronzea tornata al suo splendore originale. Ma i lavori non finiscono qui.

Viste le tante prospettive sia interne che esterne, spetterà al Gruppo della Pastorale Sociale darsi le giuste dritte, credendo da un lato di **poter avvicinare partecipanti da tutta la Diocesi** agli incontri che si proporranno, dall'altro sperando di ispirare altre comunità parrocchiali a prendere d'esempio l'iniziativa. Far corrispondere le parole ai fatti: l'invito socio-politico del San Giuseppe Artigiano rivolto all'intera Diocesi.

# Un OSSERVATORIO sull'AMBIENTE

Minervino e Canosa insieme per custodire la casa comune

Giacomo Cocola  
Redazione "Insieme"



Si è svolto lo scorso 19 febbraio, presso la sala dell'archivio capitolare della Chiesa Madre di Minervino, l'incontro dell'**Osservatorio sull'Ambiente del Consiglio Pastorale Zonale di Minervino Murge**, un appuntamento che segna una tappa importante nel cammino ecclesiale della nostra zona pastorale. Non un semplice momento di confronto, ma un vero passo in avanti verso una collaborazione più ampia, matura e condivisa.

Accolto in un clima di cordialità e responsabilità comune, **l'incontro ha visto la partecipazione oltre che dei sacerdoti e laici della comunità di Minervino, anche quelli di Canosa**, tra i quali il coordinatore zonale don Felice Bacco e i membri designati dal rispettivo Consiglio Pastorale Zonale. La presenza congiunta delle delegazioni dei due consigli rappresenta un segno eloquente: davanti ai temi cruciali che interpellano la vita delle comunità — e l'ambiente è certamente tra questi — l'unità non è un optional, ma una necessità.

**A introdurre la riunione è stato don Michele Pace, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, che ha voluto sottolineare il valore ecclesiale e civile di questa convergenza.** L'apertura dell'Osservatorio ai rappresentanti del Consiglio Pastorale Zonale di Canosa viene letta come un segno concreto di maturità comunitaria e come testimonianza efficace verso il mondo civile e le realtà associative: la Chiesa non si chiude, ma costruisce ponti. La cura del creato, infatti, non tollera divisioni né iniziative isolate.

Il confronto, partecipato e ricco, ha condotto tutti i presenti a individuare obiettivi chiari e operativi che guideranno l'azione dell'Osservatorio nei prossimi mesi. Tra questi emerge, **come primo punto, l'esigenza di selezionare i punti fondamentali di una progettualità condivisa**, evitando dispersioni e definendo priorità concrete e realistiche.

**Il secondo passo riguarda la necessità di un pressing istituzionale continuo, da accompagnare con un'adeguata comunicazione pubblica.** L'Osservatorio intende infatti dare risalto mediatico alle azioni intraprese, affinché la cittadinanza sia informata e coinvolta, e le istituzioni sentano la responsabilità di un dialogo costante. **In quest'ottica, si è deciso di consegnare ufficialmente al Presidente della Regione e all'assessore regionale Debora Ciliento le firme raccolte durante l'estate:** un gesto che richiama l'attenzione sui timori della comunità riguardo a possibili ampliamenti delle discariche, preoccupazione condivisa e ribadita più volte nel corso dell'incontro.

**Parallelamente, l'Osservatorio scriverà a tutti i consiglieri regionali eletti nella BAT**, invitandoli a utilizzare ogni strumento politico disponibile per intervenire tempestivamente su tali questioni ambientali. Si vuole evitare che decisioni prese altrove ricadano negativamente sui cittadini senza un adeguato confronto pubblico.

Ampio spazio è stato dedicato anche al **tema dell'educazione ambientale**, con un'attenzione particolare ai più giovani. L'incontro ha infatti ribadito l'importanza di coinvolgere attivamente i gruppi scout presenti in diocesi, affinché la cultura della cura del creato si radichi stabilmente nelle nuove generazioni.

Non meno significativo è il **proposito di invitare don Maurizio Patriciello**, noto per il suo impegno nella "Terra dei fuochi", a offrire una testimonianza diretta e capace di motivare la comunità verso un maggiore impegno civico ed ecclesiale.

Accanto alla dimensione formativa, si è deciso di attivarsi per **coinvolgere esperti e tecnici** che possano illustrare con chiarezza i processi di bonifica e guidare l'Osservatorio nelle richieste formali da rivolgere alle istituzioni.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche di **legalità e sicurezza**. L'Osservatorio, infatti, intende informarsi sulle modalità per ottenere l'ingresso di uno o due suoi rappresentanti nel Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, così da essere parte attiva sul monitoraggio delle questioni ambientali, come suggerito dal procuratore della Repubblica Renato Nitti al termine della conferenza dello scorso 27 gennaio. Contestualmente, **si rinnova la richiesta di una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio**, ritenuta indispensabile per contrastare fenomeni di degrado, abbandono illecito dei rifiuti e comportamenti che danneggiano l'ambiente.

Grazie alla collaborazione ormai consolidata tra Minervino e Canosa, l'Osservatorio sull'Ambiente si configura sempre più come un vero **laboratorio di corresponsabilità**, uno spazio ecclesiale in cui laici e sacerdoti, istituzioni e comunità, imparano a lavorare insieme per custodire la casa comune.

**È questa la Chiesa che ascolta il territorio**, che si fa presenza attiva, dialogante, capace di coniugare fede e impegno civile; una Chiesa che, nel prendersi cura del creato, riconosce e protegge anche la dignità dell'uomo che lo abita, come ci indica il nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi.

Un ringraziamento sentito va a don Michele Pace, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, la cui guida sapiente e la cui capacità di costruire ponti hanno reso possibile questo percorso condiviso tra le zone pastorali.

**Il lavoro che attende l'Osservatorio è ancora tanto**, ma il seme è stato piantato: e porta già il segno della comunione, dell'ascolto e della responsabilità condivisa. Ed è da qui che nasce ogni vero cambiamento.

# MINERVINO, Locanda Samaritana

Una comunità che fascia le ferite nell'omelia di don Nicola Fortunato

Luigi Veglia

Redazione "Insieme"

**N**el silenzio raccolto del Santuario della Madonna del Sabato, illuminato dalle luci della memoria liturgica di Nostra Signora di Lourdes e dalla XXXIV Giornata Mondiale del Malato, Minervino ha un appello capace di toccare le profondità dell'anima comunitaria. A rivolgerlo è stato don Nicola Fortunato, cappellano della Casa di Riposo "Luigi Bilanzuoli" e assistente spirituale dell'Hospice "Karol Wojtyła". Un appello semplice, ma radicale: "Minervino, rialzati e cammina".

Il celebrante ha preso per mano la comunità collocandola sulla strada che dal Vangelo conduce alla vita quotidiana. La parabola del Buon Samaritano, infatti, non è per lui un racconto lontano ma una lente attraverso cui scrutare le strade familiari di Minervino, via Giuseppe Di Vittorio, Corso Matteotti, i vicoli stretti che portano all'ospedale. Lì dove il dolore abita, lì il Vangelo si incarna.

La domanda di Gesù – "Chi è il mio prossimo?" – trova così il suo volto concreto nei malati, negli anziani soli, nei giovani smarriti, nelle famiglie ferite. Il Samaritano, ricorda don Nicola, compie l'atto più rivoluzionario del nostro tempo: si ferma. Non passa oltre, non fugge, non evita. Si china, fascia, versa olio e vino, si carica sulle spalle il peso dell'altro. E Minervino, afferma il sacerdote, ha bisogno oggi più che mai di riscoprirsi capace di questo gesto: capace di fermarsi.

**L'omelia si trasforma in un pellegrinaggio ideale attraverso i luoghi del dolore.** Don Nicola invita a "entrare" con il pensiero nelle stanze dell'Hospice "Karol Wojtyła", dove la fragilità si consegna senza difese; a sostare accanto a chi affronta le lunghe ore della dialisi; ad abbracciare coloro che nel C.R.A.P. (Comunità Riabilitative Assistenziali Psichiatriche) combattono battaglie invisibili; ad accarezzare le mani stanche degli anziani della Casa di Riposo.

**Una comunità che vuole essere samaritana non può voltarsi altrove di fronte al lutto che ha segnato di recente la città: la morte del piccolo Mattia, strappato troppo presto alla vita.** "Davanti a quella bara bianca" ricorda don Nicola, "siamo tutti feriti, incapaci di spiegazioni." Ma proprio lì, nelle lacrime condivise, la comunità può farsi locanda che consola, fasciatura che non risolve ma accompagna.

La compassione, ricorda il celebrante, non è un sentimento vago. È "amare portando il dolore dell'altro": verbo attivo, concreto, che chiede tempo, energie, disponibilità. **Come il Samaritano che paga di tasca propria, anche Minervino è chiamata a investire sulle relazioni,** su chi soffre di solitudine, ansia, depressione, dipendenze; su chi fatica a trovare senso nelle proprie giornate. È una compassione che sa vedere e avvicinarsi, curare e sostenere, investire e non abbandonare a metà strada. Una compassione che costruisce comunità.

Forse la parola più forte dell'omelia è stata quella rivolta ai giovani. Don Nicola non ha taciuto la fatica di tanti ragazzi che vivono reclusi in una "solitudine digitale", nascosti dietro uno schermo che promette connessioni ma genera isolamento. Ha parlato delle dipendenze, della sfiducia nel futuro, del gesto estremo tentato da un sedicenne, Andrea, simbolo di tanti giovani schiacciati dal peso di un'esistenza che percepiscono senza vie d'uscita. A loro ha gridato, con amore e fermezza: **"La vostra vita è preziosa! Non siate morti che camminano a vent'anni. Il mondo ha bisogno della vostra forza."** Ha ricordato che la Chiesa, e l'intera comunità, vuole essere per loro luogo di riparo, la "locanda" dove si è attesi, cercati, amati. **Nonostante le ferite, don Nicola vede in Minervino una promessa: quella di diventare una grande "locanda samaritana".** Una rete di carità già esiste e pulsa: il CRAP, la Comunità e Disabili dell'Ospizio Bilanzuoli, i Ministri Straordinari della Comunione che portano l'Eucaristia e una parola buona a chi non può muoversi, gli operatori sanitari e i volontari che ogni giorno mettono "due denari" – professionalità e cuore – al servizio dei più fragili. Questa mappa di solidarietà, ricorda il sacerdote, è la prova che Minervino non è terra arida, ma luogo dove la grazia continua a fiorire.

**La conclusione non poteva che rivolgersi a Maria, Salute degli Infermi. Lei è la Locanda in cui Cristo depone l'umanità ferita,** e nel Santuario della Madonna del Sabato la comunità impara ad avere uno sguardo che vede, che accoglie, che non ha paura del dolore. Maria è il grembo che custodisce le lacrime e apre alla speranza. Al termine della celebrazione, l'invito è diventato mandato: **"Andiamo, e anche noi facciamo lo stesso."** Perché Minervino continui davvero a camminare, rialzandosi ogni volta, diventando – giorno dopo giorno – quella grande locanda dove nessuno deve affrontare la notte da solo.

Casa di Riposo "Bilanzuoli" a Minervino Murge



# REFERENDUM

Nel numero scorso di "Insieme" è stata presentata una scheda informativa sui contenuti del **referendum del 22 e 23 marzo**. Nel presente numero ospitiamo i **pareri opposti** di due cittadini da noi interpellati, che ringraziamo per la loro disponibilità.

A cura della Redazione



## Io voto Sì

**C**i sono situazioni in cui una riforma va oltre la semplice revisione tecnica: **è un vero e proprio tentativo di portare ordine in un sistema**. Il referendum sulla giustizia si inserisce perfettamente in questo contesto. Innanzitutto, è importante comprendere che i giudici e i pubblici ministeri hanno ruoli distinti. I giudici devono giudicare, mentre i pubblici ministeri si occupano di sostenere l'accusa. Tuttavia, attualmente le loro carriere si intrecciano in modo che può sembrare confuso. **Quando i percorsi professionali sono separati, diventa chiaro che un giudice deve apparire - e realmente essere - imparziale.**

La riforma prevede il sorteggio per la composizione del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM), che rappresenta un passaggio decisivo. **Negli ultimi decenni, il funzionamento del CSM è stato spesso associato al peso delle correnti, capaci di incidere su nomine e percorsi di carriera**, alimentando diffidenza e distanza tra cittadini e magistratura.

E allora una domanda sorge spontanea: **perché il sorteggio fa così paura?** Se i magistrati sono tutti professionisti qualificati, come si riconosce loro quotidianamente, perché temere un meccanismo che sottrae le scelte alle logiche di appartenenza?

**Il sorteggio non è un affidarsi al caso, ma un modo per spezzare equilibri consolidati.** I magistrati coinvolti restano competenti; ciò che cambia è il criterio di selezione, che diventa meno esposto alle dinamiche di potere interne.

In questo senso, il sorteggio rappresenta un tentativo concreto di riequilibrare il sistema: **non elimina la competenza, ma riduce l'influenza delle correnti.** Introduce un elemento che rende il sistema più aperto, meno prevedibile e quindi meno controllabile da gruppi organizzati.

**In parallelo, la riforma affronta anche la questione della responsabilità, creando un organo disciplinare separato. L'obiettivo è rafforzare la credibilità dell'intero sistema:** non mettere in discussione la magistratura, ma tutelarne l'autorevolezza attraverso regole più chiare.

Questa riforma non risolverà tutti i problemi della giustizia, ma rappresenta **un passo verso una maggiore trasparenza**, una separazione dei ruoli più netta e una riduzione delle ambiguità.

Per tutti questi motivi, **un voto Sì** appare come una scelta per rendere il sistema giuridico più comprensibile, equilibrato e in linea con le aspettative di giustizia.

**Firmato:** un giovane andriese che vorrebbe una giustizia... più giusta.

Lorenzo Miani

Per una  
giustizia  
più chiara.



Vota **Sì**

# Io voto NO

La Costituzione non si difende con l'astensione, si difende con la **partecipazione**. E con il voto, ma questa volta **non c'è il quorum**: decide chi prende anche un solo voto in più. Il 22 e 23 marzo 2026 siamo chiamati a modificare **SETTE** articoli della Costituzione. **Non si tratta di una piccola riforma o di un dettaglio tecnico, ma di un intervento pesante sull'equilibrio tra i poteri dello Stato**. La riforma prevede una importante modifica dell'ordinamento giudiziario, avente ad oggetto non solo la separazione delle carriere dei magistrati, ma soprattutto la creazione di due Consigli Superiori separati e l'istituzione di una **Alta Corte Disciplinare** che dovrebbe giudicare i loro comportamenti. In tal modo al CSM, modificando attraverso il sorteggio la sua formazione, si sottrae la competenza in materia disciplinare, che viene attribuita alla Alta Corte Disciplinare e la fa assomigliare ad un "giudice speciale", vietato dalla Costituzione in vigore.

**Dunque non si tratta di interventi che incidono sui problemi che affliggono la giustizia, ma di pesanti e gravi modifiche all'ordinamento giudiziario che porteranno, nel tempo, al controllo del Pubblico Ministero da parte dell'esecutivo**. Il rischio è quello di far diventare il Pubblico Ministero un "super poliziotto" staccato dal suo fine istituzionale, minando così l'indipendenza e l'equilibrio dei tre poteri dello Stato, previsti dalla Costituzione proprio per garantire la democrazia e l'uguaglianza di tutti i cittadini (compresi i politici) di fronte alla legge, ma anche e soprattutto indebolendo l'efficienza e la trasparenza del sistema giudiziario, simbolo di una vera democrazia.

**Si tratta di una riforma costituzionale non solo pericolosa, ma anche inutile: sia perché non serve in alcun modo ai cittadini, che dovranno comunque pagarsela con nuove tasse, sia perché esiste già la separazione delle funzioni**. È bene ricordare che, in ogni caso, magistrati inquirenti (P.M.) e giudicanti, pur appartenendo ad un unico corpo, devono perseguire, in perfetta autonomia, la stessa finalità: la ricerca della verità e della giustizia, salvaguardando il fine primario della libertà. **Né va dimenticato, e questo è il pericolo maggiore, che dovremmo votare al buio non conoscendo ancora come saranno fatte le leggi di attuazione**. A mio avviso, dunque, sarebbe un vero delitto riformare articoli così importanti dell'ordinamento giudiziario (**SETTE**) sanciti nella nostra Costituzione, nata dopo il fascismo e fatta da menti preparate ed intelligenti.

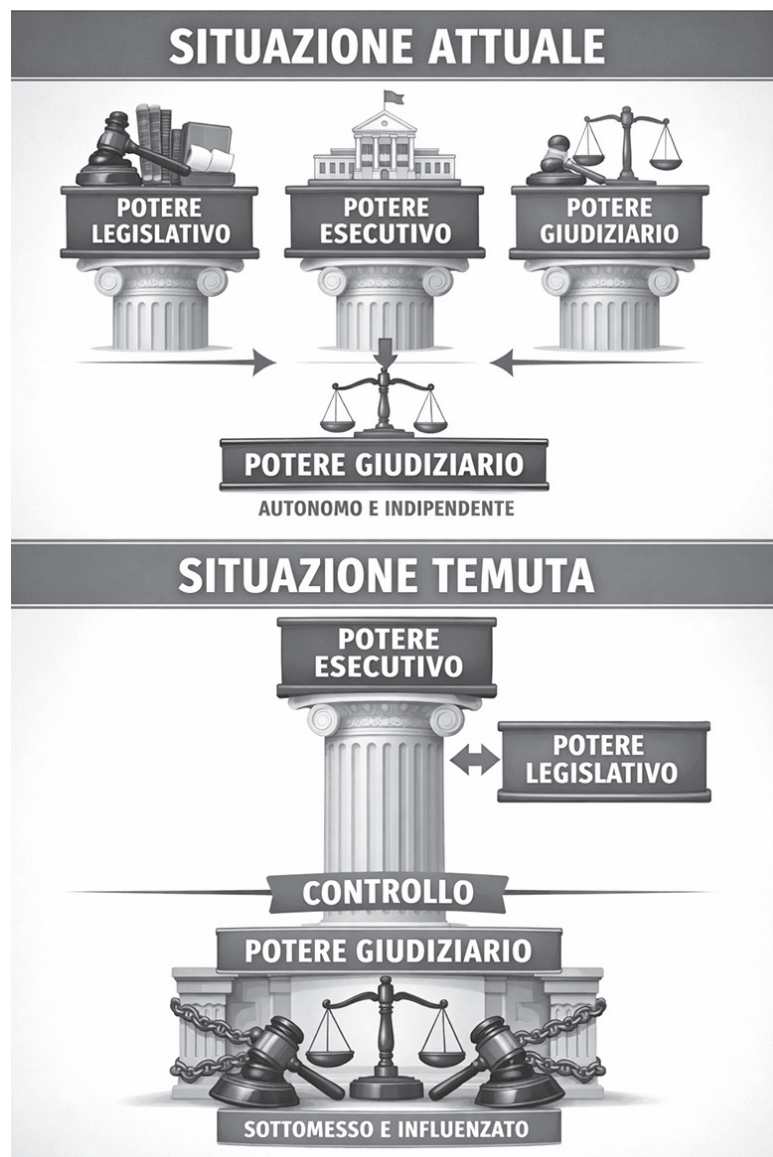
Negli ultimi anni il baricentro istituzionale si è spostato verso l'esecutivo: 91 voti di fiducia, decretazione d'urgenza, ruolo parlamentare progressivamente compresso. È un dato politico oggettivo. La riforma non è un elemento isolato. **Separazione delle carriere, decreti attuativi demandati a leggi ordinarie, prospettiva del premierato e rafforzamento maggioritario della legge elettorale producono un effetto sistemico: una verticalizzazione del potere** (v. icona in basso a destra). Anche il **meccanismo del sorteggio** per gli organi di autogoverno della magistratura introduce elementi di forte aleatorietà in un ambito che richiede competenza e autorevolezza e soprattutto annullerebbe la rappresentatività dei magistrati, in violazione del principio elettivo che appare di carattere supremo. L'operazione comporterà un aumento significativo dei costi (dagli attuali

45 milioni di euro circa a 115 milioni annui stimati), senza garanzie concrete di riduzione dei tempi dei processi. Impedire il voto per studenti e lavoratori fuorisede non rafforza certo la partecipazione democratica. Il punto non è essere "contro" per principio. Il punto è questo: **la democrazia vive di contrappesi**. Se si interviene contemporaneamente su più leve istituzionali, l'equilibrio può cambiare in modo strutturale e l'intero edificio cedere sotto una spinta autoritaria. Riformare è possibile ma va fatto "cum grano salis". **Non c'è quorum**: vincerà l'opzione che avrà anche un solo voto in più. Dunque la partecipazione conta. Pertanto il 22 e 23 marzo voterò NO.

**Per prudenza istituzionale. Per equilibrio dei poteri. Per rispetto della Costituzione**. Lo stesso cardinale Zuppi non ha ufficialmente chiamato a votare "No", ma ha posto l'accento sull'importanza di riflettere su come la riforma incide sul sistema giudiziario e sull'equilibrio dei poteri. Ora però, in conclusione, ci tengo a chiarire che la vera domanda finale è: **si tratta davvero di riforma della Giustizia o piuttosto di consolidamento del potere politico e di moltiplicazione dei centri di potere, facenti poi capo all'esecutivo?** La risposta, per me, è la seconda.

**Firmato**: un cittadino comune che vorrebbe vedere attuata la Costituzione, piuttosto che...cambiata.

Antonio Anelli



# La DEMOCRAZIA del capo

Nostalgie di regime autoritario in un sondaggio di opinioni

Don Felice Bacco

Direttore di "Insieme"



**N**on si cercano solo dei leader forti, ma si ritiene addirittura che in alcune circostanze sia meglio un regime, come forma di governo. È ciò che emerge da un **sondaggio** condotto da LaPolis-Università di Urbino in una recente indagine: **il 57% degli italiani è per una guida forte, mentre il 38% ritiene che, in alcune situazioni, è auspicabile la soluzione del regime autoritario.** L'aumento del consenso, di quella che è stata definita da alcuni studiosi *"la democrazia del capo"*, espressione che esprime una contraddizione nei termini, sempre in crescita in questi ultimi decenni, rispecchia una tendenza che si ritrova anche oltre i confini nazionali e interessa piccoli e grandi Paesi, senza distinzione alcuna: pensiamo agli USA dei nostri giorni, alla Russia e a non pochi altri Stati in ogni altro continente.

**Le cifre sembrano avvalorare l'idea che tanti cittadini siano stanchi della democrazia. Questa forma di governo, pur mostrando tutte le sue fragilità, richiede un alto senso di responsabilità condivisa da parte di tutti i cittadini,** soprattutto nella conoscenza e nel rispetto delle regole che si riversano e si esprimono nella partecipazione alla vita pubblica. Al contrario, è molto più comodo delegare a qualcuno, al leader assoluto di turno, l'assunzione in prima persona di tutte le responsabilità e il controllo di ogni decisione, a costo di sacrificare pezzi di libertà individuale. Del resto, l'exasperato individualismo che caratterizza il contesto socio-culturale attuale non favorisce sicuramente l'impegno a lavorare per la crescita della "res-pubblica". Inoltre, possiamo dire tranquillamente che, **tramontata l'era dei partiti e di alcune agenzie educative con le loro scuole di formazione, appare molto più comodo affidarsi all'informazione dei media,** sicuramente condizionati da gruppi e individui che, fidando spesso su enormi disponibilità finanziarie, hanno interesse a gestirli, preoccupati soprattutto di curare la propria immagine e i personali scopi. **Altra fonte di informazione sono i social,** un mare magnum in cui ci si perde, che rispondono per lo più alla logica dell'assecondare, per l'opinione individuale, per manipolarla e accaparrarsela: nella ridda delle tesi messe in campo, ognuno cerca quella che asseconda o giustifica la propria.

Questa riflessione, come spesso accade, mi riporta alla mente il brano di un **romanzo**, che in qualche modo ripropone una delle scelte più cruciali a cui è chiamata ogni

persona nel confuso oggi, così come nel lontanissimo ieri e, forse, nell'imprevedibile domani.

Quando diversi decenni fa lessi per la prima volta *"La leggenda del Grande Inquisitore"*, un capitolo del romanzo *I fratelli Karamazov di Dostoevskij* (1891), mi sembrarono piuttosto irreali le parole del Grande Inquisitore, magari giustificate nel tempo e nel luogo in cui viveva e scriveva l'autore, ma assolutamente incompatibili con la nostra cultura e sensibilità. Nel romanzo Ivan Karamazov narra a suo fratello Alëša una storia immaginaria ambientata in Spagna durante il XVI secolo, durante l'Inquisizione.

La narrazione è una sorta di poema drammatico all'interno del romanzo, ed è incentrata su un incontro tra Gesù Cristo e il Grande Inquisitore. **Il Grande Inquisitore, rappresentante dell'autorità religiosa e politica, cattura Gesù appena arrivato a Siviglia e lo imprigiona.** Nella prigione, il Grande Inquisitore esprime la sua visione del mondo, critica il messaggio di Gesù e giustifica la sua decisione di imprigionarlo. Secondo il Grande Inquisitore, il messaggio di amore e libertà di Cristo è troppo difficile per la maggior parte delle persone, che cercano invece sicurezza, ordine e autorità. Il Grande Inquisitore sostiene che la Chiesa, assumendo il controllo della vita e della fede, imponendo regole e leggi, sta facendo un favore all'umanità, garantendo così la sua stabilità e proteggendo le persone dalla difficile libertà individuale.

**Questo brano solleva una serie di questioni filosofiche profonde. Uno dei temi principali è la tensione tra libertà individuale e autorità istituzionale e il modo in cui la società può cercare di equilibrare questi elementi.** Dostoevskij, attraverso la voce del Grande Inquisitore, esplora la complessità della natura umana, la nostra tendenza a cercare la sicurezza e l'ordine anche a costo della libertà. *"Perché sei venuto a disturbarci? - dice l'Inquisitore a Gesù...- Tu dicevi spesso: 'voglio rendervi liberi'...Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa libertà...questi uomini ci hanno recato la propria libertà e l'hanno deposta ai nostri piedi... La gente non vuole la libertà, ma il pane. L'uomo cerca di inchinarsi a ciò che già è incontestabile; la preoccupazione di queste misere creature non è soltanto di trovare un essere a cui questo o quell'uomo si inchini, ma trovarne uno, tale che tutti credono in lui, tutti insieme".* Se Gesù avesse garantito a tutti semplicemente il pane, non avrebbero cercato altro; la responsabilità di agire da persone libere, di assumersi i rischi che derivano dalle scelte libere, dalla corresponsabilità, interessa meno.

Mi sembra che la storia si ripeta. Meglio **il capo forte**, meglio il "regime" che garantisce l'ordine, la sicurezza e permetta all'individuo di vivere secondo i suoi desiderata! La democrazia, la partecipazione e corresponsabilità, come la stessa libertà, possono tranquillamente essere sacrificate sull'altare della indifferenza populista.

# CRIMINI contro l'umanità a GAZA e in CISGIORDANIA

Una **tragedia** da **non dimenticare**

Roberto Paglialonga  
(Vatican News 19 febbraio 2026)

**P**reoccupazioni per "una pulizia etnica" dei palestinesi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, nello Stato di Palestina, sono stati espressi in un **rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite** per i diritti umani (Ohchr), con sede a Ginevra.

Nel dossier pubblicato ieri sera, che prende in esame il **periodo dal 1° novembre 2024 al 31 ottobre 2025**, si legge che "gli attacchi intensificati, la distruzione metodica di interi quartieri e il diniego di assistenza umanitaria sembravano mirare a un cambiamento demografico permanente" nella Striscia di Gaza. Si descrivono **attacchi mortali** e si dettagliano **continue uccisioni e mutilazioni** di un numero "senza precedenti" di civili da parte delle forze israeliane nell'enclave, nonché la diffusione della fame e la distruzione delle restanti infrastrutture civili, con l'imposizione ai palestinesi di "condizioni di vita sempre più incompatibili con la loro esistenza" a Gaza come gruppo.

Inoltre, "i modelli di attacchi letali osservati" nella Striscia, "sollevano gravi preoccupazioni sul fatto che le forze israeliane abbiano intenzionalmente preso di mira" la popolazione civile, e abbiano operato "sapendo che il danno ai civili sarebbe stato eccessivo rispetto al previsto vantaggio militare". La situazione di **carestia e malnutrizione** è una "conseguenza diretta delle azioni intraprese dal governo israeliano, come il blocco dell'ingresso e della distribuzione degli aiuti umanitari", osserva quindi il rapporto, ricordando che il ricorso alla fame della popolazione civile come metodo di guerra costituisce un "**crimine di guerra**" (almeno 463 i palestinesi morti per fame,



Macerie a Gaza City: la popolazione costretta a vivere dentro baracche e tende improvvisate (Vatican News)

tra cui 157 bambini). Tale condotta, si spiega, può costituire un crimine contro l'umanità se commessa nell'ambito di un attacco sistematico o diffuso contro una popolazione civile; mentre se attuata con l'intento di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, può infine costituire "genocidio".

A proposito della **Cisgiordania**, nello Stato di Palestina, viene descritto nel dossier "un uso sistematico e illegale della forza da parte dell'Idf, la diffusa detenzione arbitraria e la tortura, e altri maltrattamenti di palestinesi incarcerati, nonché l'estesa demolizione illegale di case palestinesi".

Tutto ciò viene "utilizzato per discriminare, opprimere, controllare e domina-

re sistematicamente il popolo palestinese", afferma il rapporto, che segnala anche preoccupanti episodi di uso non necessario o sproporzionato della forza da parte dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) e menziona testimonianze pubbliche di alcuni **ostaggi di Hamas**, poi rilasciati, circa violenze sessuali, torture, percosse, prolungata reclusione in luoghi sotterranei e privazioni di cibo, acqua e servizi igienico-sanitari.

"La giustizia per le vittime deve costituire la base per la ricostruzione di Gaza", conclude l'Ohchr, invitando gli Stati a garantire la partecipazione immediata dei palestinesi nelle strutture di governance per la ricostruzione della Striscia.

# I CARAFA di ANDRIA

## Il cardinale Oliviero Carafa, un crociato patrono delle arti

Pubblichiamo la **seconda parte** (la prima sul numero scorso di febbraio di "Insieme") di un lavoro sui **Carafa di Andria** ad opera di **Cinzia Petrarota** (1968), docente di Lingue e letteratura inglese presso il Liceo Sylos-Fiore di Terlizzi, attualmente docente di storia dell'Arte presso l'Unitre di Andria, già docente a contratto di Storia dell'Arte Regionale e Moderna, presso l'Università di Bari.

**O**liviero Carafa (fig. 1), nacque a Torre del Greco il 10 marzo 1430, terzo-genito dei sette figli di Francesco e di Maria Origlia. Destinato alla carriera ecclesiastica dallo zio Diomede I (figlio di Antonio Carafa di cui si è parlato nell'articolo precedente), duca di Maddaloni (a cui subentrerà nella guida della famiglia), **accumulò un numero ragguardevole di dignità ecclesiastiche**. Fu prima canonico nel 1437 e poi arcivescovo di Napoli (dal 18 novembre 1458 al 20 settembre 1484), amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Napoli dal 4 agosto 1503 all'aprile 1505; presidente del Regio Consiglio nel 1465. Nel 1467, per volere del re di Napoli Ferrante I, divenne cardinale-presbitero ordinato da papa Paolo II col titolo dei Santi Marcellino e Pietro.

**Oliviero partecipò al suo primo conclave (su un totale di cinque) il 2 agosto 1471, che vide elevato al soglio pontificio il cardinale Francesco della Rovere con il nome di Sisto IV.**

Nel frattempo, nel Mediterraneo incombeva la minaccia dell'attacco turco ad

opera di Maometto II, che spinse il papa a dichiarare una **nuova crociata** conferendone il comando al cardinale Oliviero Carafa, che partì per la missione il 28 maggio 1472, giorno del Corpus Domini. Dopo aver assediato e distrutto la città turca di Satalia - attuale Adalia, alle pendici dei monti del Tauro occidentale - Carafa tornò a Roma e raggiunse il sagrato San Pietro, facendo appendere alle porte della basilica i pezzi delle catene del porto della città conquistata.

**La sua carriera ecclesiastica proseguì con la nomina a camerlengo del sacro collegio** (dal 15 gennaio 1477 al 9 gennaio 1488) e con il doppio conferimento - nel 1479 - a decano del Sacro Collegio dei cardinali e a vescovo di Albano. A questi titoli si aggiunse, dal 1485 al 1497, la carica di Abate (cardinale commendatario) dell'abbazia della Santissima Trinità de La Cava e vescovo della Città de La Cava. Nel 1485 divenne anche commendatario dell'abbazia di Montevergine e nel 1503 arrivò la nomina a vescovo di Ostia e vicario di Roma. In quegli anni fu anche amministratore delle diocesi di Salamanca e Cadice (1491-1494), di Cajazzo (1494-1507), Chieti (1499-1501), Terracina (1507-1510) e Tricarico dal 1510.

**Nel 1509 acquistò la contea di Ruvo di Puglia, poi passata al fratello minore Ettore**, rimasta sotto il dominio dei Carafa fino al 1806, anno dell'abolizione del feudalesimo nel Regno di Napoli. Il cardinale Oliviero morì a Roma il 19 gennaio 1511, all'età di 81 anni.

**Il Patrono delle Arti.** Il cardinale Oliviero Carafa mostrò di avere una propensione per il bello ereditata direttamente da suo zio Diomede I. Pertanto **si circondò dei migliori artisti contribuendo all'evoluzione del gusto italiano durante il Rinascimento.**

La sua effigie trova posto già nella Disputa del Sacramento di **Raffaello** all'interno delle Stanze Vaticane, come modello di moralità e virtù in qualità di

milite della Chiesa. **Perugino** lo ritrae inoltre nel 1506 nel dipinto a tempera su tavola, **L'Assunzione della Vergine con santi e il cardinale Oliviero Carafa**. La pala fu commissionata dallo stesso cardinale in occasione della sua nomina ad amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Napoli (carica ricoperta dal 1503 al 1506). La scena è divisa su due piani, com'era consuetudine per il Perugino. Nella parte alta è posta la Vergine Assunta contornata da angeli musicanti. In basso invece un tipico paesaggio umbro in cui sono disposti in primo piano figure di santi (tra cui san Tommaso, san Paolo e san Gennaro) e apostoli adoranti. A sinistra è sito il ritratto del committente in preghiera.

**Durante i lavori di ristrutturazione della sua residenza romana - il fastoso Palazzo Orsini (oggi noto come Braschi) - fu trovato il torso di una statua ellenistica raffigurante Menelao che sostiene il corpo di Patroclo morente**, opera inizialmente ritenuta impiegata per l'ornamento dello Stadio di Domiziano. Malgrado un'iniziale ed errata valutazione che la inquadrava come opera di scarso valore, il Cardinale insistette per salvarla ponendola all'angolo del suo palazzo, facendovi applicare lo stemma familiare ed un cartiglio celebrativo. Il Cardinale, inoltre, indisse una festa annuale nel giorno di san Marco: le celebrazioni prevedevano che la statua venisse ricoperta da epigrammi latini, poi raccolti e stampati in opuscoli. Il torso, che conserva tuttora il posizionamento previsto dal cardinale, fu poi soprannominato Pasquino (o statua parlante).

**Nel 1487, Oliviero commissionò a Filippo Lippi la sua prima opera romana: la decorazione della cappella Carafa nella basilica di Santa Maria sopra Minerva** (fig. 2), destinata dal cardinale ad ospitare la sua tomba ed è dedicata alla Vergine Annunziata e a san Tommaso d'Aquino. Il doppio patronato della cappella era dovuto al fatto che San



Ritratto del cardinale Carafa



Cappella Carafa, basilica di Santa Maria sopra Minerva, Filippo Lippi Annunciazione e Assunzione della Vergine (1488-1493) (fig.2)

Tommaso era uno dei santi patroni di Napoli e il Cardinale si considerava addirittura suo discendente per via materna. La parete centrale della cappella è caratterizzata da un affresco che crea una finta pala d'altare raffigurante ***l'Annunciazione***. Mentre ai lati della pala una serie di personaggi affrescati, raffiguranti gli Apostoli, dirige lo sguardo dello spettatore verso il miracolo che si svolge in cielo ***l'Assunzione della Vergine***. ***L'Annunciazione*** ha un'iconografia piuttosto insolita, con san Tommaso d'Aquino che presenta a Maria annunciata il cardinale Carafa inginocchiato. Se, infatti, non era rara la presenza del committente anche nelle annunciazioni, molto originale è il duplice ruolo di Maria, che con la testa guarda l'Angelo che le sta portando l'annuncio, apparendo a sinistra nello svolazzare delle vesti e seguito dai raggi di luce con la colomba dello Spirito Santo, mentre con il corpo è rivolta alla presentazione e con la mano benedice il cardinale. ***Oliviero assume così un ruolo da protagonista nella scena accanto alla Vergine***, distraendola quasi dall'evento sacro. La scena è ambientata in un interno, dove Maria sta inginocchiata su una sedia presso un leggìo colmo di libri mentre una tenda scostata rivela una natura morta in un ripiano nel muro posto in alto: si tratta di uno scaffale con libri e con una caraffa di vetro, simbolo di trasparente purezza, con un ramoscello di ulivo, un riferimento da rebus al nome del cardinale: Oliviero Caraf(f)a. A sinistra si vede un androne coperto da volta a botte con al centro lo stemma Carafa, che farebbe pensare all'ambientazione nello stesso palazzo del cardinale.

***L'Assunzione della Vergine, invece, rappresenta la Vergine che ascende su una nuvola, spinta da angeli musicanti, affiancata da ceri accesi, da angioletti che spargono incenso e da una mandorla luminosa di cherubini.*** Nella volta sono raffigurate quattro *Sibille* poste all'interno di altrettanti parti o vele. Al centro campeggia uno stemma Carafa entro un medaglione con cornice dipinta che prosegue, con la medesima decorazione, lungo i costoloni che si sviluppano secondo un disegno di rami intrecciati ad anelli con diamanti.

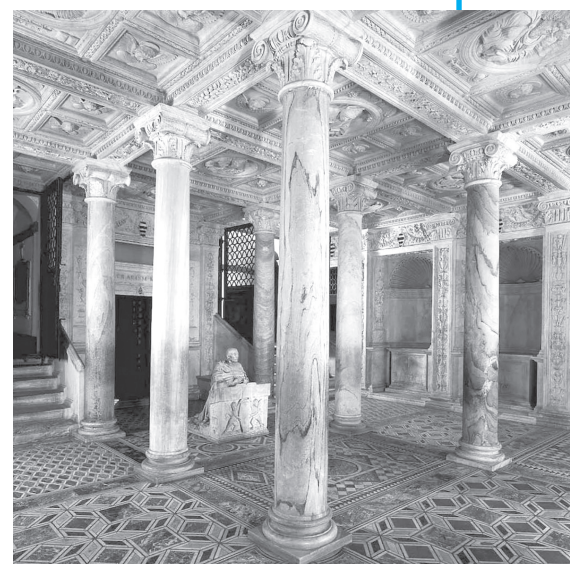
***Nel 1497 il Cardinale commissionò anche la Cappella Carafa nel Succorpo del Duomo di Napoli*** (fig. 3) poiché proprio in quell'anno fece riportare in città le reliquie di san Gennaro che dall'831 e fino ad allora erano state nascoste nel santuario di Montevergine ad Avellino, dove lo stesso Oliviero era cardinale commendatario. I lavori alla cappella furono terminati nel 1506. Il progetto, abbastanza complesso per via del posizionamento della stessa cappella sotto la grande abside della chiesa, è stato attribuito da alcuni studiosi al Bramante, in buoni rapporti col Carafa e registrato in città in quell'anno, mentre altri lo attribuiscono allo scultore Tommaso Malvito che probabilmente si occupò dei lavori conclusivi dell'opera. L'accesso alla cappella è reso possibile dalle scale semicirculari poste sul transetto del duomo mentre all'ingresso vi sono due porte bronzee cinquecentesche con stemmi e emblemi ancora dei Carafa, in linea con l'abside, rettangolare e rivestito in marmi e diviso da colonne in tre navate. Il soffitto è diviso in diciotto cassettoni ornati da alorilievi con figure di *Santi* e quattro *teste di cherubini* ad opera dello scultore Tommaso Malvito con l'ausilio della sua bottega. La ***statua marmorea del Cardinale Oliviero Carafa in preghiera*** domina la cripta: la scultura è rivolta verso l'altare centrale con l'urna bronzea del 1511 in cui sono conservati i resti mortali di san Gennaro.

***Tra le altre opere commissionate, ricordiamo il Chiostro a Santa Maria della Pace noto come Chiostro del Bramante:*** nel 1500 il cardinale Carafa fu tra i numerosi committenti romani dell'architetto che legherà il suo nome a papa Giulio II. Eretto su uno schema quadrato, il Chiostro – di chiara impostazione classica – è costituito da due ordini sovrapposti: un ampio portico a quattro

archi per ogni lato con pilastri in stile ionico dotati di capitello e base (paraste), coperture a volta, e un loggiato superiore in stile composito, con pilastri e colonne corinzie alternati che sostengono l'architrave a copertura piana.

***L'atmosfera e gli effetti di luci e ombre creati da queste strutture di classica bellezza danno una confortevole sensazione di armonia,*** dovuta all'abilità del Bramante di organizzare in una perfetta unità elementi stilisticamente diversi integrati con assoluta naturalezza nell'architettura. Tra questi sottolineiamo la sovrapposizione di un ordine ad architrave su uno ad arcate le colonnine dell'ordine superiore in asse centrale sull'arco sottostante, gli archi inquadrati al piano terreno, l'insieme di capitelli ionici, corinzi e composti, le paraste al piano terra e i pilastri composti al piano superiore.

***La forte impronta carafana del chiostro è innanzitutto testimoniata dall'iscrizione che corre sulla trabeazione del primo ordine:*** "DEO OPT MAX ET DIVE MARIE VIRGINI GLORIOSE DEIPARE CANONICIS QZ REGULARIBUS CONGREGATIONIS LATERANENSIS OLIVERIUS CARRAPHA EPS HOSTIENSIS CARD NEAPOLITAN PIE AFUNDAMENTIS EREXIT ANNO SALVATIS CRISTIANE MDIII", ossia "*Oliviero Carafa vescovo di Ostia e cardinale di Napoli eresse dalle fondamenta a Dio Ottimo Massimo e alla divina Maria Vergine gloriosa madre di Dio per i Canonici Regolari della Congregazione Lateranense nell'anno della salvezza cristiana 1504*". L'ennesimo contributo di una famiglia che continuerà, negli anni, a lasciare il segno sulla storia dell'arte.



La Cappella Carafa del Succorpo nel Duomo (fig.3)

# Una VITTORIA per CANOSA

Consegnato a Firenze il prestigioso premio "Riccardo Francovich"

Bartolo Carbone  
Redazione "Insieme"

Il 27 febbraio 2026 passerà agli annali della storia di Canosa di Puglia per il prestigioso premio "Riccardo Francovich" ricevuto dai suoi rappresentanti istituzionali nel primo giorno di **tourismA – Salone dell'Archeologia e del Turismo Culturale**, organizzato dalla rivista 'Archeologia Viva', a Firenze. Alla consegna del premio, tra gli altri: l'europarlamentare **Francesco Ventola**; l'assessore alla cultura, **Cristina Saccinto**; la soprintendente ABAP per le province Foggia e BT, **Anita Guarnieri**; il professore **Giuliano Volpe**; il presidente della Fondazione Archeologica Canosina **Sergio Fontana**; il parroco della Cattedrale San Sabino, **Mons. Felice Bacco** e il vice presidente della FAC, **Nicola Luisi**. Significativa la **motivazione del Premio** conferito a **Canosa**: "Per gli importanti siti e monumenti paleocristiani, opere in particolare del Vescovo Sabino (VI sec.), parte di un ricco patrimonio storico e archeologico di età antica, tardo antica, medievale e moderna, indagato, tutelato e valorizzato grazie all'esemplare collaborazione fra la Fondazione Archeologica Canosina, il Comune di Canosa, il Ministero della Cultura, la Regione Puglia, le Università di Bari e Foggia, e alla partecipazione attiva dei cittadini".

Il prestigioso premio, istituito nel 2013 dalla **Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI)**, è conferito al museo o parco archeologico italiano che rappresenta la migliore sintesi fra rigore dei contenuti scientifici ed efficacia nella comunicazione degli stessi verso il pubblico dei non specialisti. A decretare la vittoria è stata una giuria d'eccellenza presieduta da **Paul Arthur**, professore di Archeologia medievale dell'Università del Salento, e composta da figure di rilievo del mondo accademico e istituzionale. "Ritirare questo premio a Firenze è un'emozione immensa che condividiamo con tutta la comunità - ha dichiarato il presidente FAC **Sergio Fontana** - La notizia della vittoria era già stata accolta con enorme entusiasmo, ma il conferimento uff-

*ciale di oggi trasforma quel calore popolare in un sigillo di eccellenza accademica e gestionale. Dedichiamo questo traguardo a chi ogni giorno lavora per rendere siti di Canosa un bene vivo, accessibile e amato."*

La soprintendente ABAP **Anita Guarnieri**: "Il consenso ottenuto e questo premio, di cui siamo molto fieri, si configura come un risultato davvero rilevante, a fronte di un lavoro scientifico e progettuale che il Ministero della Cultura e la Soprintendenza ABAP BAT-FG sta svolgendo da qualche anno, in stretta sinergia con tutti gli attori del territorio: Comune, FAC, Università, Provincia, associazioni. Stiamo costruendo e programmando insieme azioni che vanno dalla ricerca, alla tutela, alla valorizzazione segnando così una nuova pagina di storia per Canosa di Puglia".

In occasione della premiazione, è stato presentato al pubblico internazionale di "tourismA 2026" anche il nuovo volume *Principi imperatori vescovi. La ricerca disegna città e territorio a Canosa* (Edipuglia, 2025), curato dagli archeologi **Giuliano Volpe** e **Raffaella Cassano**. Un'opera che rafforza ulteriormente il posizionamento scientifico di Canosa nel panorama dell'archeologia tardoantica e medievale. A margine della premiazione, in una nota, il sindaco di Canosa di Puglia, **Vito Malcangio** ha scritto: «Il conferimento del Premio "Francovich" ci indica che siamo sulla strada giusta. È la ciliegina sulla torta ad un percorso intrapreso che ha portato a risultati soddisfacenti per l'intero territorio. Canosa è tornata al centro del panorama culturale ed archeologico regionale e nazionale, qualcosa di non scontato viste le premesse. Il lavoro sinergico premia sempre, la squadra vince sempre sul singolo".

**La vittoria del Premio Francovich segna per Canosa di Puglia l'inizio di una nuova stagione di visibilità internazionale**, confermandola come meta imprescindibile per il turismo culturale di qualità.

Nelle foto, a Firenze la consegna del premio



# Una lettura pop-teologica del FESTIVAL DI SANREMO

Si può guardare al **palco dell'Ariston** come a uno **specchio dell'umano**

**Antonio Stagliano**

Presidente della Pontificia Accademia di Teologia  
(Avvenire 28 febbraio 2026)

C'è un modo di guardare al **Festival di Sanremo** che va oltre la classifica e il gossip. È lo sguardo di chi vede nel palco dell'Ariston non un semplice intrattenimento, ma un **vero specchio dell'umano, un luogo dove la vita si racconta con onestà** e dove emergono, talvolta senza saperlo, quelle **domande di senso** che abitano il cuore dell'uomo. La 76esima edizione del Festival ha offerto materiale prezioso per questa **lettura "pop-teologica"**. Perché la teologia autentica non giudica dall'alto, ma si china sulle pieghe della storia, sulle ferite e sulle speranze del popolo, per gettarvi la luce della ragione critica e della fede.

**In questo Sanremo 2026, quella luce ha illuminato un affresco sonoro fatto di fragilità, amore, perdita e ricerca di identità.** Fragilità come feritoia di luce. La prima grande intuizione è il rovesciamento di prospettiva sulla fragilità. Viviamo in un'epoca che ci vuole sempre performanti, sempre vincenti. La società dello spettacolo amplifica il mito dei corpi perfetti e delle vite da sogno. Eppure, **le canzoni di questa edizione hanno fatto il contrario: hanno cantato la caduta, la paura, la notte dell'anima.** Hanno raccontato di chi non si addormenta perché l'infinito lo spaventa (**Fulminacci**), di chi si sente solo in mezzo alla folla (**Patty Pravo**), di chi combatte con le proprie ansie (**Tredici Pietro, Maria Antonietta**).

**In un mondo che vorrebbe rimuovere il dolore, Sanremo lo ha messo al centro del palco. Qui sta il paradosso: la fragilità diventa feritoia di luce.** Non è un difetto da nascondere, ma il luogo dove può nascere la forza più autentica, quella che non è potenza ma resilienza, capacità di trovare significato nella sofferenza. Le "crepe dell'anima" non sono tabù, ma porte verso una comprensione più matura di noi stessi. È un messaggio potentemente evangelico e insieme profondamente laico: la vera forza non è l'assenza di debolezza, ma la capacità di abitarla e trasformarla.

Un amore che resta, anche oltre la morte. **Un altro tema dominante è l'amore tenace, persistente, che sfida il tempo e la morte.** Lo abbiamo visto nei brani dedicati ai cari scomparsi: **Serena Brancale** che canta alla madre con un desiderio così potente da voler «scalare la terra e il cielo» pur di riaverla accanto; **Ermal Meta** che trasforma una filastrocca in un requiem per una bambina di Gaza, tenendo viva la memoria che la guerra uccide. Sono testimonianze di un amore che non si arrende alla perdita. **Sono la prova che nell'uomo è incisa l'intuizione che l'amore sia più forte della morte.** Chi scalerebbe l'universo per un pugno di polvere? Lo fa solo chi intuisce che l'altro, anche quando non c'è più, continua ad abitare in un luogo che la ragione fatica a definire, ma che il cuore percepisce come reale. È un messaggio che parla a tutti, al di là di ogni appartenenza religiosa, perché tocca il



bisogno universale di non essere dimenticati, di lasciare un segno che il tempo non cancella.

Il valore delle domande, più che delle risposte facili. **La pop-teologia valorizza le domande che le canzoni sollevano, più che cercare risposte preconfezionate.** Non deve fornire un catechismo in musica, ma riconoscere gli interrogativi autentici che emergono dal vissuto. «Che senso ha cadere?», «Dov'è Dio nel dolore?», «Cosa c'è tra la vita e la morte?». Sono domande scomode, che non ammettono risposte semplici. Ma è proprio in questa loro incomodità che risiede la loro serietà. **In un'epoca che superficializza ogni esperienza, il fatto che canzoni popolari osino porsi tali interrogativi è già un atto di resistenza culturale.** Siamo invitati a non aver paura di queste domande, a guardare la nostra esperienza con serietà, riconoscendo che anche nel dolore può nascondersi una domanda di senso che merita ascolto. Poesie clandestine dell'anima.

C'è poi un'intera categoria di canzoni che potremmo definire, con le parole di **LDA e Aka7even**, «**poesie clandestine**». Sono brani che parlano di amori nascosti, di parti di sé che non si mostrano, di «Napoli sotterranea» che regge la città visibile. È la metafora di ciò che la pop-teologia cerca di fare: portare alla luce ciò che è sottterraneo, dare voce a ciò che è clandestino, mostrare che sotto la superficie dello spettacolo pulsa una vita interiore profonda. **Artisti come Fulminacci, Naye, Chiello, Michele Bravi, Arisa, hanno cantato questa interiorità, trasformando il palco in un confessionale laico** dove si cerca condivisione, comprensione, compassione: hanno parlato di maschere da togliersi, di paure da confessare, di un infinito che spaventa ma che allo stesso tempo affascina. La teologia in punta di piedi. L'approccio è profondamente rispettoso dell'arte e dell'uomo. **Non si giudicano moralisticamente i testi, non si censurano, non si forzano in schemi religiosi precostituiti.** Si tratta invece di scoprire le domande che già ci sono, restituirle alla nostra esperienza, lasciando che sia la vita di ciascuno a trovare, se vuole, le proprie risposte. È un invito a non ghezzare l'arte, a considerare la cultura popolare come un campo fertile dove possiamo trovare semi di bellezza, desiderio di senso e tracce di umanità autentica. Sanremo 2026 ci ricorda che la grazia passa anche lì, a volte in punta di piedi, tra una nota e l'altra, tra una lacrima e un sorriso. Basta avere occhi (e orecchie) per vedere.

# PASQUA, l'alba della vita

Vangelo di Pasqua (Gv 20,1-9)

**Don Paolo Zamengo**

Assistente spirituale  
Centro di Formazione professionale  
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona  
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria  
(anni 2005-2012)

**È** ancora buio e **le donne si recano al sepolcro di Gesù**, le mani cariche di aromi. Vanno a prendersi cura del corpo del Signore, con ciò che hanno, come solo le donne sanno.

**Vanno al buio, seguendo la bussola del cuore.** Amano Gesù, il loro maestro, anche da morto, e scoprono che il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita. Gesù non ha nemici fra le donne. Solo fra di loro non ha nemici.

**Come il sole, Gesù ha preso il proprio slancio nel cuore di una notte:** quella di Natale, piena di stelle, di angeli e di canti e lo riprende ora nella notte di Pasqua: notte di naufragio, di terribile silenzio e di buio ostile, dove veglia un pugno di donne e di uomini totalmente disorientati.

Notte dell'Incarnazione, in cui il Verbo si fa carne. **Notte della Risurrezione in cui la carne del Verbo indossa l'eternità.** Notte in cui si apre il sepolcro vuoto e risplendente nel fresco dell'alba. E nel giardino profuma già la primavera. Così respira la fede, da una notte all'altra notte. Notte più chiara del giorno.

**La Pasqua ci invita a mettere il nostro respiro in sintonia con quell'immenso soffio che unisce incessantemente il visibile e l'invisibile,** la terra e il cielo, il Verbo e la carne, il presente e l'eternità.

Il racconto dei vangeli è di estrema sobrietà: le donne entrarono e non trovarono il corpo di Gesù. **Il primo segno della Pasqua è la tomba vuota.** Nella storia umana manca un corpo al bilancio della violenza. Manca un corpo alla contabilità della morte. Il bilancio della morte è negativo.

**Perché cercate tra i morti colui che è vivo?** È bellissimo il nome che gli angeli danno a Gesù: Colui che è vivo! E io sento che **qui è la scommessa della mia fede:** Cristo è vivo, adesso, ora. Non tanto se vive la sua parola e il suo insegnamento ma se vive la sua persona, se vive lui, se lui è vivo e mi chiama, e mi stringe al suo cuore, e respira con me, e semina gioia, e mi ama.

Perché Cristo è risorto? **Dio lo ha risuscitato perché sia chiaro che un amore così è più forte della morte,** che una vita come la sua non può andare perduta. Il vero nemico della morte non è la vita, ma l'amore. Nell'alba di Pasqua non a caso chi si reca alla tomba sono quelli che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Gesù: le donne, la Maddalena, Giovanni il discepolo amato, sono loro i primi a capire che l'amore vince la morte.

Noi tutti siamo qui sulla terra per fare cose che meritano di non morire. **Tutto ciò che vivremo nell'amore, non andrà perduto.**



PENSIERI IN VERSI

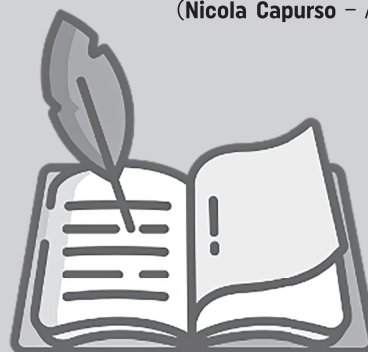
*Momenti  
tipici*

**Occhi sommersi  
in uno squarcio di cielo;  
cuori riversi  
in attesa di vero zelo.**

**Nell'immenso sereno  
che s'adombra ormai lentamente,  
ancora sì ameno,  
sta fermo, ridente e splendente,  
come fulgido neo:  
il sole stanco che tramonta.**

**Là, verso il placido mare,  
cielo e terra sembrano unirsi  
in una cornice davvero esemplare.  
Appare la luna allo stupirsi,  
spira leggero il vento amico  
nel dolce, magico silenzio:  
ricordi di un tempo antico,  
speranze in un tenue giudizio!**

(Nicola Capurso – Andria)





## IL BAMBINO DI CRISTALLO

**Paese di produzione:** Usa

**Anno:** 2025

**Durata:** 109' minuti

**Genere:** Drammatico

**Regia:** Jon Gunn

**Soggetto e Sceneggiatura:** Jon Gunn. Basato sul libro autobiografico "The Unbreakable Boy: A Father's Fear, a Son's Courage, and a Story of Unconditional Love" di Scott Michael LeRette.

**Casa di produzione:** Notorius Pictures

**Il film.** Racconta la vicenda reale di Austin LeRette, un bambino americano che convive con autismo e osteogenesi imperfetta, una rara malattia genetica che rende le ossa estremamente fragili e vulnerabili. La pellicola è tratta dal libro autobiografico *The Unbreakable Boy*, scritto dal padre Scott LeRette, e si distingue per la delicatezza con cui affronta temi complessi come la fragilità, la genitorialità e la resilienza. Attraverso una narrazione che alterna momenti di quotidianità a scene cariche di intensità emotiva, il film mostra quanto possa essere difficile trovare il giusto equilibrio tra protezione e autonomia. La storia evidenzia anche il ruolo cruciale della comunicazione all'interno della famiglia, sottolineando come la mancanza di ascolto possa amplificare le difficoltà percepite. In questo contesto, la vulnerabilità non viene dipinta come un difetto da correggere, ma come un tratto unico e prezioso, capace di stimolare empatia, consapevolezza e amore autentico.

**Per riflettere dopo aver visto il film.** La vicenda della famiglia LeRette invita lo spettatore a confrontarsi con la complessità delle relazioni familiari quando si tratta di affrontare la fragilità. Il titolo stesso, evocativo come un cristallo, suggerisce delicatezza, rarità e bellezza, caratteristiche che si riflettono nei personaggi e nella loro vita quotidiana. Il film esplora il conflitto tra il desiderio di proteggere chi amiamo e la necessità di lasciarlo crescere, mostrando come l'eccesso di controllo possa limitare lo sviluppo e la scoperta di sé. Attraverso le interazioni tra genitori e figlio, la narrazione mette in evidenza l'importanza della pazienza, della comprensione e della comunicazione autentica. In questo contesto, le incomprensioni diventano sia una sfida che un'opportunità di crescita, e lo spettatore è portato a riflettere su come accogliere la vulnerabilità possa trasformarla in forza, resilienza e autenticità.

**Una possibile lettura.** Il cristallo, simbolo di fragilità e bellezza, diventa una metafora centrale per comprendere la storia di Austin. Sebbene agli occhi degli altri possa sembrare fragile e delicato, il bambino dimostra capacità sorprendenti di adattamento, sensibilità e forza interiore. La protezione eccessiva dei genitori, pur motivata dall'amore, rischia di diventare una gabbia invisibile, impedendo a Au-

stin di esplorare il mondo e di scoprire le proprie potenzialità. Il film suggerisce che ascoltare davvero gli altri e accettare la propria vulnerabilità sono passaggi fondamentali per crescere e per instaurare relazioni autentiche. Nel corso della narrazione, sia il bambino sia i genitori imparano a percepire la fragilità non come un limite, ma come una risorsa preziosa: una lente attraverso cui comprendere la vita, apprezzare la bellezza nelle differenze e trasformare le difficoltà in occasione di consapevolezza e forza interiore. Da un punto di vista pastorale il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni di dibattito.

### PER RIFLETTERE:

- In che modo il desiderio di proteggere chi amiamo può diventare un limite alla loro crescita, e come si può trovare un equilibrio tra protezione e autonomia?
- Come può la vulnerabilità essere trasformata in forza interiore e risorsa positiva, sia per chi la vive direttamente sia per chi gli sta accanto?
- Quale ruolo giocano la comunicazione e l'ascolto reciproco nelle dinamiche familiari, e in che modo incomprensioni o fraintendimenti possono ostacolare o favorire la crescita personale?

## TIZIANO FERRO – IL REGALO PIU' GRANDE

"Il regalo più grande" è una canzone del 2008, che esplora l'amore come forza trasformativa, capace di offrire protezione, sostegno e consapevolezza. Il testo parla della capacità di donarsi agli altri, di ascoltare e comprendere le emozioni altrui. L'amore viene presentato non solo come sentimento romantico, ma come gesto concreto di cura e dedizione, un dono che permette di affrontare difficoltà e fragilità.

La canzone invita a guardare oltre la superficie, riconoscendo il valore delle persone per quello che sono realmente, con i loro limiti e le loro fragilità. Il "regalo più grande" non è materiale: è la capacità di offrire tempo, attenzione, ascolto e affetto autentico.

In un discoforum, la canzone può servire come stimolo per discutere del valore della presenza e dell'ascolto nelle relazioni familiari, di come l'amore e la dedizione possano trasformare le difficoltà in crescita e resilienza, e del concetto di vulnerabilità come dono e non come limite.

### PER RIFLETTERE:

- In che modo l'amore e la cura possono trasformare le difficoltà in forza?
- Perché il vero regalo non è materiale, ma legato all'ascolto e alla presenza?
- Come possiamo accogliere la vulnerabilità degli altri senza giudicarla?





## IL FRAMMENTO DEL MESE

**"Se esso [l'annuncio della Parola di Dio] perde contatto con la realtà, con le speranze e le sofferenze degli uomini, se utilizza un linguaggio incomprensibile, poco comunicativo o anacronistico, esso risulta inefficace. [...] la Scrittura intende parlare ai credenti di oggi, toccare la loro vita presente con le sue problematiche, illuminare i passi da compiere e le decisioni da assumere."**

(Leone XIV, *Catechesi del mercoledì*, 4 febbraio 2026)

Un nodo decisivo nella trasmissione della fede sta proprio in ciò che è detto nel frammento citato, tratto da una delle consuete catechesi del mercoledì tenute dal Papa (dall'inizio dell'anno esse sono dedicate ai documenti del Concilio Vaticano II): se l'annuncio della Parola, che vuole essere di salvezza, non tocca i gangli vitali dell'esistenza, se non tiene in conto la vita delle persone con i loro problemi, i loro smarrimenti, le loro domande...diciamoci la verità, a che serve? A che serve un teorema astratto su un Dio lontano che non ci guarda negli occhi, che non legge i nostri cuori, che non offre un significato, un senso alla nostra vita, a questa vita? Ricordiamo quel celebre dipinto di Paul Gauguin (1848-1903), *"Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?"* (1897): sono gli interrogativi esistenziali che ogni essere umano, più o meno consapevolmente, avverte dentro di sé, nei mille sentieri a volte complicati e oscuri della propria vita, alla ricerca di una qualche luce che illumini e di una qualche speranza che dia sollievo e respiro. Eppure, afferma il Papa, nella seconda parte del frammento, la Scrittura vuole porsi proprio nel cuore palpitante delle vite delle persone, facendosi compagna di viaggio nelle loro quotidiane fatiche.

*"Come insegnare la fede, oggi?"*, si chiede Timothy Radcliffe (cardinale domenicano, uno degli autori spirituali più letti al mondo), in uno dei capitoli più interessanti del suo recente libro, **La sorpresa della speranza. Meditazioni su una Chiesa in cammino**, Libreria Editrice Vaticana, 2026, pp.154, euro 14,00. La risposta alla domanda: *"Dobbiamo proclamare la verità del Vangelo e l'insegnamento della Chiesa, ma dobbiamo anche restare accanto alla complessità esistenziale delle persone. [...] Di fatto spesso viviamo nello spazio che intercorre tra le verità della nostra fede e la verità delle vite coraggiose, ma difficili, delle persone"* (p.139). Un autentico insegnamento della fede deve scaturire dalla *"compassione verso la vita e le vicende delle persone. [...] Saremo buoni insegnanti solo se apriremo il nostro cuore a tutto ciò che vivono gli altri. Dobbiamo, in un certo senso, diventare uno di loro, conoscerne dall'interno lo smarrimento e i fallimenti. [...]*

*L'insegnamento comincia quando osiamo abbracciare le domande che bruciano nel cuore delle persone e renderle in qualche modo nostre, nella preghiera e nella riflessione."* (p.143).

Queste attenzioni, segnalate dall'Autore, sono inserite in un contesto più generale di riflessioni che il Nostro propone nel libro facendo riferimento al recente Sinodo della Chiesa universale, per delineare il compito nuovo che la Chiesa è chiamata ad affrontare nel nostro tempo. Il libro contiene le quattro meditazioni tenute nel ritiro spirituale pre-sinodale, due riflessioni tenute durante il Sinodo e due interventi post-sinodali. Nella prima e bella meditazione, *"Cercare nel buio"*, commentando il brano evangelico Gv 20, 1-18, in cui si racconta di Maria di Magdala che si reca al sepolcro di mattino, quando è ancora buio, l'Autore sottolinea come *"anche noi oggi ci troviamo nella stessa situazione: il nostro mondo è ancora più rabbiato dalla violenza [...] In Occidente, Dio sembra essere pressoché scomparso; attorno a noi alligna non tanto l'ateismo, quanto un'indifferenza generalizzata, e lo scetticismo avvelena anche i cuori di molti credenti. Ma tutti i cristiani, ovunque, sono cercatori del Signore, come Maria Maddalena prima dell'alba"* (p.19). Quale contributo può offrire la fede cristiana nel nostro mondo? *"In una cultura occidentale profondamente individualista, che considera l'essere umano*

*come solitario, la nostra fede è contro-culturale. Infatti noi crediamo che ciascuno di noi possa essere pienamente se stesso solo con e per gli altri. Essere umani significa essere relazionali"* (p.108). Anche la Chiesa *"ha bisogno di una profonda conversione. Dev'essere liberata da quello che Papa Francesco chiama il cancro, il veleno, del clericalismo"* (p.107). Non solo, c'è altro. *"Il Popolo di Dio dev'essere consultato e i suoi punti di vista vanno presi in considerazione. Dovrebbero esistere Consigli diocesani e parrocchiali di ogni tipo, ma questi spesso non si riuniscono. Il Sinodo ha insistito sul fatto che diventino obbligatori ed efficaci"* (p.115). Un libro per recuperare lo spirito sinodale.



# APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**  
Vicario Generale

## MARZO

- 16:** incontro di formazione per lettori, accoliti e ministri straordinari della Comunione nei tre Comuni della Diocesi.
- 21:** ad Andria: **ritiro spirituale** proposto dall'Azione Cattolica Ragazzi.
- 22:** ad Andria: **giornata di spiritualità** proposta dal Settore Adulti di Azione Cattolica.
- 23:** incontro di spiritualità per gli amministratori della Diocesi.
- 24:** giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri.
- 29:** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica delle Palme.
- 30:** ad Andria: **Via Crucis dei giovani**.
- 31:** ore 19.00, in Cattedrale: **Messa Crismale** presieduta dal Vescovo.

## APRILE

- 02:** in Cattedrale: **Messa nella "Cena del Signore"** presieduta dal Vescovo.
- 03:** ore 10.00, in Cattedrale: **Via Crucis** in preghiera per la pace.
- 03:** aprile, ore 17.00, in Cattedrale: **liturgia della Passione del Signore** presieduta dal Vescovo.
- 03:** ore 19.00, presso la Chiesa del Purgatorio, ad Andria: inizio della **Processione dei Misteri**.
- 04:** ore 21.00, in Cattedrale: **Veglia pasquale** presieduta dal Vescovo.
- 05:** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica di Pasqua.
- 07:** ore 20.00, a Canosa di Puglia, presso la Basilica Concattedrale di San Sabino: **adorazione eucaristica** in preparazione all'ordinazione episcopale di Mons. Domenico Basile.
- 08:** ore 19.30, a Minervino Murge, presso la Chiesa del Carmine: **adorazione eucaristica** in preparazione all'ordinazione episcopale di Mons. Domenico Basile.
- 09:** ore 20.00, ad Andria, presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù: **adorazione eucaristica** in preparazione all'ordinazione episcopale di Mons. Domenico Basile.
- 11:** ore 17.30, ad Andria, presso il Palazzetto dello Sport: **ordinazione episcopale di Mons. Domenico Basile**, Vescovo eletto di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.
- 12:** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta da Mons. Domenico Basile.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2025 / 2026"**.  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.**  
**Una copia euro 1,00.**

# CALENDARIO della celebrazione delle **CRESIME**

## APRILE - GIUGNO 2026

Giorno	Parrocchia	Orario	Città
12 aprile	Maria SS. del Rosario	19.00	Canosa di Puglia
18 aprile	San Paolo Apostolo	19.00	Andria
19 aprile	San Paolo Apostolo	19.00	Andria
26 aprile	Gesù Liberatore	11.00	Canosa di Puglia
26 aprile	Maria SS. Assunta	19.00	Canosa di Puglia
2 maggio	S. Michele A. e S. Giuseppe	19.00	Andria - Cattedrale
3 maggio	SS. Sacramento	11.30	Andria
3 maggio	SS. Sacramento	19.00	Andria
7 maggio	S. Teresa di Gesù Bambino	19.30	Canosa di Puglia
9 maggio	B.V. Immacolata	19.00	Minervino
10 maggio	S. Sabino	11.00	Canosa di Puglia
10 maggio	S. Riccardo	19.00	Andria
16 maggio	SS. Annunziata	19.00	Andria
17 maggio	Madonna di Pompei	19.00	Andria - Cattedrale
22 maggio	S. Nicola di Mira	19.30	Andria
24 maggio	Maria SS. dell'Altomare	10.30	Andria
24 maggio	S. Agostino	19.00	Andria
30 maggio	S.M. Addolorata alle Croci	19.00	Andria - Cattedrale
31 maggio	San Giovanni Battista	19.00	Canosa di Puglia
20 giugno	Santa Maria Vetere	19.00	Andria
21 giugno	Santa Maria Vetere	19.00	Andria

# INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani  
MARZO 2026 - Anno Pastorale 27 n. 6

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco  
Amministrazione: Sac. Geremia Acri  
Caporedattore: Mons. Felice Bacco  
Redazione: Bartolo Carbone, Giacomo Cocola, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Luca Gissi, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Luigi Veglia

Direzione Amministrazione Redazione:  
Curia Vescovile  
P.zza Vittorio Emanuele II, 23  
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596  
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: [insiemeandria@libero.it](mailto:insiemeandria@libero.it)  
Sito internet della Diocesi di Andria:  
[www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)  
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi  
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione  
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 9 MARZO 2026

# ...ancora e sempre **GUERRA!**



*"Seguo con profonda preoccupazione quanto sta accadendo in Medio Oriente e in Iran, in queste ore drammatiche. La stabilità e la pace non si costruiscono con minacce reciproche, né con le armi, che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile. Dinanzi alla possibilità di una tragedia di proporzioni enormi, rivolgo alle parti coinvolte l'accurato appello ad assumere la responsabilità morale di fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile! Che la diplomazia ritrovi il suo ruolo e sia promosso il bene dei popoli, che anelano a una convivenza pacifica, fondata sulla giustizia."*

(Leone XIV, dolo l'Angelus, 1° marzo 2026)

*"La guerra è tornata a spargere sangue nel mondo, in tante sue parti, anche non lontano dalla nostra Italia. A tutti i livelli, a partire dalla vita quotidiana, fino a quella della dimensione della vita internazionale, si confrontano due modi contrapposti di pensare: quello di preoccuparsi soltanto dei propri interessi, imponendosi sugli altri, e quello di condividere invece difficoltà e opportunità, per cercare di conseguire successi insieme."*

(Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla Cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, 3 marzo 2026)

